



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Mercoledì 5 Novembre 2025

IL REPORT

Paolo Bocchino

Sannio primo per differenziazione. Non solo in Campania, dove la leadership è indiscussa ormai da anni, ma nell'intero Sud Italia. Lo rivelano i dati certificati per il 2024 dall'Osservatorio regionale rifiuti, pubblicati due giorni fa dalla Regione, che fotografano un quadro eccellente: tutti i centri sanniti hanno superato la quota virtuosa del 65 per cento, ad eccezione del capoluogo Benevento, fermo al 63 per cento (terza posizione in Campania) e di Solopaca (63,9).

IL TEND

La provincia di Benevento nell'ultimo anno ha raggiunto la stratoferrica quota del 73,3 per cento, distanziando notevolmente le province coregionali. La meno lontana è Salerno, che fa segnare un comunque valido 68 per cento. A distanze siderali seguono Avellino con il 62,2 per cento di raccolta selezionata, Caserta con il 59,2 e Napoli a quota 53,2 per cento. Il Sannio mantiene quindi il trend elevatissimo registrato già nel 2023 e nel 2022, chiusi entrambi con il 72,8 per cento, e si issa al primo posto assoluto nel Meridione continentale. Secondo quanto attesta il Rapporto rifiuti urbani dell'Ispra (edizione 2024, ultima pubblicata), le uniche province non settentrionali con performance migliori di Benevento sono le sarde Oristano (81,3 per cento), Nuoro (79,6 per cento), Sud Sardegna (79,4 per cento), Cagliari (78,2 per cento).

A determinare gli eccellenti risultati del Sannio sono i tanti riscontri virtuosi che arrivano dai 78 comuni della provincia. In tre riescono persino a valicare la soglia stratoferrica del 90 per cento: Durazzano, primatista assoluta con il 92,1 per cento, Forchia (91,8) e Cusano Mutri (90,1). Altri 22 vanno oltre quota 80 per cento: Colle Sannita (89,9 per cento), Cautano (89,8), Fragneto Monforte (89,6), Ginestra degli Schiavoni (89,2), Bucciano (88,9), Arpaia (88,4), Baselice (87,7), Circello (86,7), Bonea (86,4), Campolattaro (86,3), Montesarchio (86), Pago Veiano (85,6), Montefalcone di Val Fortore (85,1), Fragneto l'Abate (84,3), Paduli (83,7), Apolosa (82), Pietraroja (81,9), San Lorenzoello (81,7), Apice (81,2), Paolisi (80,9), Torrecuso (80,8), Casalduini (80,4), Dugenta (80,1).

IN RITARDO

Prestazioni tanto brillanti da far impallidire i pur non disprezzabili risultati raggiunti dai Comuni che occupano le ultime posizioni della classifica provinciale. A cominciare dalla città: con il 63 per cento, Benevento è ultima nel Sannio preceduta da Solopaca (63,9 per cento), Sant'Agata de' Goti (65), Sant'Arcangelo Trimonte (65,3),

Il territorio, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1762333591 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Raccolta differenziata il Sannio è da primato

►Leadership consolidata in Campania ►Tutti i centri superano quota 65% ma si estende a tutto il Mezzogiorno al di sotto solo Benevento e Solopaca

La raccolta differenziata nel Sannio

Comune	% RD*	Comune	% RD*	Comune	% RD*	Comune	% RD*
Airola	71,74%	Castelpagano	73,86%	Fragneto l'Abate	84,28%	Paupisi	79,57%
Amorosi	68,27%	Castelpoto	79,80%	Fragneto Monforte	89,59%	Pescopisciaro	70,33%
Apice	81,17%	Castelvenero	79,87%	Frasso Telesino	75,32%	Pietraroja	81,93%
Apolosa	82,01%	Castelvetero	75,72%	Ginestra degli Schiavoni	89,23%	Pietrelcina	75,28%
Arpaia	72,22%	Cautano	89,85%	Guardia Sanfrancesco	79,50%	Ponte	66,81%
Arpaia	88,38%	Capparoni	76,54%	Limatola	79,95%	Pontelandolfo	68,91%
Baselice	87,72%	Cerreto Sannita	75,43%	Melizzano	76,25%	Puglianello	69,08%
Benevento	62,98%	Circello	86,70%	Moiano	78,02%	Reino	76,60%
Bonea	86,41%	Colle Sannita	89,88%	Molinara	73,29%	Rotondi	70,90%
Bucciano	88,86%	Cusano Mutri	90,09%	Montefalcone	85,13%	San Bartolomeo in Galdo	74,40%
Buccinero	88,00%	Dugenta	80,15%	Montesarchio	86,02%	San Giorgio del Sannio	68,33%
Calvi	71,61%	Durazzano	92,06%	Morcone	73,18%	San Giorgio La Molara	77,98%
Campolattaro	86,34%	Farchio	78,91%	Paduli	83,71%	San Leucio del Sannio	75,26%
Campoli	76,30%	Foglianise	72,77%	Pago Veiano	85,57%	San Lorenzoello	81,72%
Casalduini	80,37%	Foiano di Val Fortore	73,64%	Pannarano	76,69%	San Lorenzo Maggiore	79,37%
Castelfranco in Miscano	78,77%	Forchia	91,76%	Paolisi	80,93%	San Lupo	79,48%

*RD = raccolta differenziata

WITUB

IL PROGETTO

Da scuola abbandonata a nuova casa per 23 nuclei familiari indigeni. È la parabola virtuosa dell'ex asilo di via Torino, al rione Libertà, destinatario del finanziamento da 5 milioni assegnato dalla Regione al Comune di Benevento nell'ambito dell'avviso pubblico dello scorso 24 aprile, in attuazione del Piano per l'abitare sostenibile, la rigenerazione urbana e l'inclusione sociale.

I DETTAGLI

Palazzo Mosti si è piazzato al primo posto della short list regionale comprendente solo quattro enti finanziati, grazie ai 75 punti del progetto "Recupero dell'immobile degradato di via Torino attraverso sostituzione edilizia" stilato dal settore Urbanistica. L'intervento di rigenerazione urbana prevede la costruzione di un nuovo fabbricato composto da 23 alloggi di varie tipologie, previa demolizione dell'ex scuola materna dell'istituto comprensivo "Bosco Lucarelli", dichiarata inagibile nel 2020 a seguito della verifica di vulnerabilità. Nel dettaglio: al piano rialzato verranno edificati un alloggio

L'ex asilo del rione Libertà dal degrado a "nuova casa"



"Small monolocale" da 36,9 metri quadrati destinato ad accogliere 1-2 persone, quattro alloggi "Small bilocale" con superficie da 45 metri quadrati per 1-2 persone, due alloggi "Small trilocale" da 55,15 metri quadrati per 1-2 persone, due alloggi "Medium

trilocale" ampi 66,3 metri quadrati destinati a nuclei più grandi da 3-4 persone. Stesso target per i due alloggi "Medium trilocale" da 65,9 metri quadrati, e per i due da 70,95 metri quadrati pensati per nuclei fino a quattro

componenti. Metratte progressive anche per le 13 unità abitative previste al primo piano: 2 alloggi "Small bilocale" da 45,2 metri quadrati per 1-2 persone, 2 "Small trilocale" con superficie da 55,15 metri quadrati per 1-2 residenti, 3 abitazioni "Medium trilocale" grandi 70 metri quadrati destinati ad accogliere 3-4 persone, un alloggio "Large quadrilocale" che misura 75,15 metri quadrati per 3-4 persone, e infine 2 spaziosi appartamenti "Medium quadrilocale" da 87,4 metri quadrati che potranno essere abitati da nuclei extralarge fino a 6 membri.

IL FABBISOGNO

Un'opportunità importante per dare un tetto a prezzo accessibile a nuclei familiari in difficoltà. L'Anagrafe del fabbisogno abitativo ne contava nel 2022 ben 240. Esigenze alle quali si è data una

prima risposta nel novembre 2023, con l'assegnazione di 32 alloggi IACP a Capodimonte, e che si potrà ulteriormente affrontare quando saranno pronti i 20 appartamenti in corso di realizzazione nella ex scuola San Modesto, e i 23 appartamenti nell'ex monastero delle Orsoline nell'ambito del maxi-progetto Pnrr del Malles. Un "Piano casa" su più fronti che da ieri può annoverare ufficialmente anche l'ex asilo di via Torino, all'interno del popolare rione Libertà.

Per il sindaco Clemente Mastella e l'assessorato all'Urbanistica Molly Chiusolo «questo importante risultato è frutto dell'impegno dell'amministrazione nel rispondere al crescente disagio abitativo e nella riqualificazione urbana. La nostra proposta è risultata al primo posto tra le 18 presentate in tutta la regione. Il nuovo edificio con 23 alloggi sarà caratterizzato da un impatto energetico quasi zero, spazi sociali di aggregazione, aree pertinenziali prevalentemente verdi e sarà completamente accessibile».

pa.bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raid vandalici e danni nei parchi giochi Sos delle famiglie nei giardini Piccinato

L'ALERT

Antonio Martone

Il capoluogo vanta un lusinghiero primato per quanto concerne la cospicua presenza di parchi "kids", cresciuti in particolare negli ultimi tre anni. Un numero elevato anche in proporzione agli abitanti.

L'aspetto negativo, però, in diverse zone riguarda le condizioni delle giostrine, diventate insicure in quanto rotte oppure prive di alcune componenti per la loro regolare e corretta utilizzazione. Un problema accentuatosi anche a causa di continui raid teppistici o bravate di ragazzi. Non a caso, negli ultimi mesi sono arrivate diverse segnalazioni di incursioni notturne o diurne. Servono manutenzione costante oltre a una ciclica opera di pulizia, un problema lamentato anche nelle scorse

settimane.

LA DENUNCIA

La nuova richiesta-denuncia arriva da un gruppo di genitori che hanno scritto una lettera. Nel mirino, in particolare, le condizioni degli storici giardini Piccinato. «Le giostrine presenti - scrivono - nei giardini di viale degli Atlantici, una delle strade più frequentate della città, sono diventate, complici gli incivili, sporche e insicure per i bambini. Quelle che dovrebbero essere strutture di svago e divertimento per i più piccoli sono in realtà, almeno quelle lungo questa arteria, un pericolo concreto per la loro sicurezza. Per non parlare del cattivo odore che proviene dagli escrementi di animali. Una delle strutture appare rotta e priva di manutenzione. I bambini che le utilizzano rischiano di farsi male a causa delle parti taglienti e dei materiali deteriorati. La mancanza di controlli

regolari e di manutenzione ha fatto sì che queste giostrine diventassero un pericolo per l'incolumità dei bambini. Noi genitori siamo preoccupati e chiediamo che venga fatta chiarezza sulla gestione di queste strutture. È fondamentale che vengano presi provvedimenti immediati per ripristinare le condizioni di sicurezza delle giostrine».

In passato le proteste sono arrivate per i parchi di via Fratelli d'Adda e via Raffaele Viviani. Un'emergenza continua rispetto alla quale il settore competente cerca con mezzi limitati di sopprimere in

SGUERA: «IN PROSSIMITÀ DELLE AREE "KIDS" PIÙ FREQUENTATE SAREBBE AUSPICABILE QUALCHE ADDETTO ALLA VIGILANZA»

quella che è una continua rincorsa. Emblematico il caso dell'altalena all'interno della villa comunale, riparata addirittura con delo scotch. Diversi i casi clamorosi denunciati come la distruzione delle giostrine del parco di via Teatro Romano, l'episodio dell'olio cosparsa su scivoli e altalene in via Ciriaco Del Pozzo al rione Libertà, la distruzione delle giostrine di via Collevaccino. Insomma, una lista che testimonia anche di un malessere sociale da debellare e che paradossalmente aveva visto lo stesso assessore al ramo Rosa pensare addirittura all'utilizzo di videocamere di sorveglianza, come risposta ai continui e ingiustificati raid.

LA LINEA

«Almeno in prossimità dei parchi giochi maggiormente frequentati - dice il consigliere comunale Sguera - sarebbe auspicabile periodicamente la presenza, anche



saltuaria, di qualche addetto. Alcuni parchi, specie il Piccinato, hanno bisogno di un intervento di bonifica. In merito a episodi di teppismo anche in via Ruffilli, non più tardi di qualche mese fa hanno distrutto vasi, panchine e una giostra». A breve, intanto, sa-

rà inaugurato in via Delcogliano, nelle adiacenze dell'azienda ospedaliera San Pio, nel quartiere Paeccechia, un nuovo parco giochi per bambini. Si tratterà del sedicesimo parco kids installato dal 2021 in poi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Festa Forze armate, il richiamo alla pace: «Serve responsabilità»

Evento in piazza Castello per la giornata dell'Unità Nazionale
13 onorificenze a medici, militari e rappresentanti istituzionali

LE CELEBRAZIONI

Enrico Marra

Nei messaggi e nei discorsi, chiari riferimenti alle guerre in corso e alla speranza di giungere alla pace. Una celebrazione particolare quella di ieri in piazza Castello, in occasione della Giornata dell'Unità nazionale e delle Forze Armate. «Oggi ricordiamo che il sogno risorgimentale dell'unità d'Italia si è realizzato pagando però un prezzo enorme» ha ricordato il sindaco Clemente Mastella, aggiungendo che le conseguenze delle guerre sono terribili sia per i vinti che per i vincitori. Dopo aver richiamato le tragiche conseguenze del conflitto a Gaza e in Ucraina, con la morte di tanti bambini, ha concluso sostenendo che «la speranza è simile a un bambino che lentamente, con il passare del tempo, impara a camminare, e quindi dobbiamo sperare in un mondo diverso, in cui la pace è un elemento fondamentale». «11 centinaia di milioni di morti su tutti i fronti nella Prima e nella Seconda guerra mondiale, e in tutte le altre guerre di questi ultimi decenni, non hanno insegnato nulla. Questa ricorrenza deve riproporre l'istanza della pace, che va costruita dal basso, dalle comunità civili, dal popolo, dalle istituzioni locali. Un percorso collettivo che solleciti i governi a fare proprie le istanze per la fine dei conflitti».

L'OMAGGIO

Il prefetto Raffaella Moscarella, insieme al comandante provinciale dei Carabinieri Marco Ketten, al sindaco Clemente Mastella e al presidente della Provincia Nino Lombardi, ha deposto una corona di alloro ai piedi del monumento ai Caduti, benedetta dal cappellano militare don Sal-

vatore Baravallo. Sono stati letti anche il messaggio del Capo dello Stato Sergio Mattarella e quello del ministro della Difesa Guido Crosetto. Alla cerimonia erano presenti, tra gli altri, l'onorevole Francesco Maria Rubano, il senatore Domenico Matera, i vertici delle forze dell'ordine, il procuratore della Repubblica Gianfranco Scarfo, il direttore generale dell'Asl Tiziana Spinosa, numerosi sindaci e dirigenti degli uffici cittadini. Presenti anche delegazioni delle associazioni combattentistiche e d'arma, il gonfalone dell'Unicef e una rap-

presentanza di studenti delle scuole sannite. Le musiche sono state eseguite dagli allievi del Conservatorio «Nicola Sala» sotto la direzione del maestro Vincenzo D'Arcangelo. La seconda parte della cerimonia si è svolta nel salone della Prefettura, dove Moscarella ha ricordato il significato della ricorrenza, insieme alle riflessioni degli studenti del «Guacchi» e dei sindaci junior di Telesse Terme e Sant'Agata de' Goti.

GLI ONORI

Poi la consegna delle tredici ono-



riferenze. Il titolo di commendatore è stato conferito a Gaetano Beatrice, dirigente medico dell'Azienda ospedaliera «San Pio», a Giacomo Fusco, medico specialista presso l'Asl, e a Paolo Pelosi, generale di brigata dei Carabinieri in congedo e responsabile della sicurezza del gruppo Grimaldi. Sono stati insigniti del titolo di cavaliere: Giovanni Catutano, direttore dell'Asl di Salerno, Antonio Compantangelo,

appuntato scelto dei Carabinieri in servizio a Ceppaloni, Gerardo De Curtis, luogotenente dell'Aeronautica in servizio a Grazzanise, Rosario De Pietto, luogotenente già comandante del Nucleo Operativo e Radiomobile della Compagnia Carabinieri di Cerreto Sannita, Pasquale Furno, luogotenente dei Carabinieri in servizio presso la Polizia giudiziaria della Procura, Leucio La Fazia, maresciallo dell'Aeronau-

tica in congedo, Bruno Macolino, brigadiere capo della Guardia di Finanza in servizio a Solopaca, Giancarlo Mignone, colonnello dei Bersaglieri in servizio a Roma, Stefano Tangredi, presidente regionale della Croce Rossa, e Giuseppe Zuzolo, imprenditore nel settore delle macchine agricole a San Giorgio del Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi cantieri sulle strade sannite La Provincia avvia lavori per la sicurezza

LA VIABILITÀ

Giuseppe Di Martino

Nuovi interventi di messa in sicurezza lungo la rete viaria del Sannio. Ieri, la Provincia di Benevento ha consegnato due cantieri per lavori di manutenzione e rifacimento dell'asfalto su altrettante arterie stradali provinciali, per un importo complessivo di circa 220mila euro. A comunicarlo è il presidente Nino Lombardi, che ha sottolineato come queste opere rientrino nel più ampio programma di riqualificazione della viabilità secondaria, indispensabile per garantire collegamenti infrastrutturali efficienti e sicuri nelle aree interne.

GLI INTERVENTI

Andando nel dettaglio, il primo intervento riguarda la strada provinciale 60 «Praeta maioris»,



nel tratto compreso tra la statale 369 e il centro abitato di San Giorgio la Molara. Un progetto, dal valore complessivo di 151mila euro, che prevede la sistemazione e il rifacimento del manto stradale, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di transita-

bilità, molto spesso compromesse dalle piogge e dall'usura. L'appalto è stato affidato alla Calcestruzzi Campani srl, che aprirà il cantiere nei prossimi giorni. I lavori sulla strada provinciale 60 si inseriscono in un piano più ampio che prevede anche il

riammagliamento della viabilità comunale e provinciale tra San Giorgio la Molara e Molinara, in particolarità nelle contrade Sia Betta, Caputo e Fonte Cavolo. Tale intervento, finanziato dalla Regione Campania con decreto 12/2025 dello scorso 9 ottobre, punta a migliorare i collegamenti interni tra le due aree e a garantire una maggiore continuità infrastrutturale. Il secondo cantiere, invece, riguarda la strada provinciale 99, ex statale 88, nel tratto compreso tra il chilometro 95+270 e 97+375, dove saranno realizzati lavori di messa in sicurezza e manutenzione straordinaria. L'intervento, affidato all'impresa Votto Dario, ammonta a circa 63mila euro e comprende il ripristino della pavimentazione e la sistemazione delle banchine laterali per una migliore tenuta della carreggiata. «Continuiamo a investire sulla rete viaria provinciale - ha dichiarato il presidente Nino Lom-

bardi - con l'obiettivo di garantire una maggiore sicurezza per gli automobilisti e sostenere la vitalità economica e sociale delle nostre comunità. Questi lavori rappresentano un ulteriore tassello del programma di interventi che la Provincia sta portando avanti, con attenzione particolare ai collegamenti delle aree interne, spesso penalizzate da infrastrutture non adeguate. Stiamo lavorando per ridurre il divario territoriale e restituire efficienza e dignità alle nostre strade». L'inquinamento della Rocca dei Rettori poi conclude. «Con l'apertura dei nuovi cantieri, la Provincia di Benevento prosegue dunque il percorso di manutenzione programmata e diffusa del proprio patrimonio stradale, un settore strategico per la sicurezza dei cittadini e lo sviluppo dei piccoli borghi del Sannio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SONO IN TUTTO
220 MILA EURO
LE RISORSE DESTINATE
ALLA PROVINCIALE
«PRAETA MAIORIS»
E ALL'EX STATALE 88**

Cardiologo e vice pretore accusati di abusi Rito abbreviato negato dal collegio penale

LA DECISIONE

Respinta dal collegio penale la richiesta di rito abbreviato nel processo che vede imputati Giovanni Vetrone, 61 anni, cardiologo dell'ospedale Fatebenefratelli, e Antonio Zito, 58 anni, vice pretore onorario pugliese in servizio a Lecce. I due sono imputati per violenza sessuale di gruppo, per aver palpeggiato e filmato ignare pazienti nel corso di visite mediche avvenute nell'ambulatorio della struttura sanitaria, nonché per esercizio abusivo della professione medica e interferenze illecite nella vita privata. Nell'udienza di ieri, il collegio presieduto da Simonetta Rotili ha respinto la richiesta di rito abbreviato dopo l'esibizione di due consulenze da parte dei difensori degli imputati Nico Salomone, Benedetta Masone, Umberto Del Basso De Caro e Antonio Zito. Il collegio ha anche respinto la richiesta di estromettere dalle parti civili, che sono tredici, l'ospedale Fatebenefratelli, assistito dall'avvocato Gerardo Orlando. I due imputati sono ora ai domicili-



liari. Una prima ordinanza faceva riferimento solo ad alcune delle condotte di violenza sessuale realizzate nel corso delle visite mediche ai danni di pazienti, poi una seconda ordinanza ha contestato ulteriori episodi di violenza sessuale di gruppo. Il medico, inoltre, è gravemente indiziato di un'ulteriore condotta di violenza sessuale realizzata nel 2021 ai danni di una paziente, nonché del delitto di «diffusione illecita di contenuti sessualmente espliciti» per aver ripreso i corpi nudi delle proprie pazienti in ospedale e aver inoltrato i relativi video al

vice pretore onorario. Nel corso della notifica della prima ordinanza, i due indagati erano stati sottoposti a perquisizioni che avevano consentito il sequestro di numerosi supporti informatici. Dall'analisi dei computer e dei supporti sequestrati è stato possibile ricostruire compiutamente i comportamenti dei due uomini ai danni delle pazienti, che sono state via via identificate e ascoltate in ambiente protetto dalla Guardia di Finanza. Prossima udienza il 2 dicembre.

en. mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Armi in auto e casa, scatta la denuncia Sequestrate pistole, coltelli e balestra

L'INTERVENTO

Deteneva armi in auto e in casa, per questo sono scattati i sequestri e la denuncia a piede libero per A.C., 40 anni, di Sant'Agata de' Goti.

Le indagini sono partite ad Ariano Irpino, dove l'uomo, a suo dire, si era recato per motivi di lavoro.

Nel centro irpino qualcuno ha notato un uomo armato a bordo di un'auto e ha telefonato al 113. Immediatamente una pattuglia del locale commissariato della polizia di Stato ha bloccato il veicolo e il conducente in via Martiri.

Nell'auto gli agenti hanno rinvenuto due pistole. Si trattava di una calibro 9, con una cartuccia in canna e un caricatore rifornito di sei colpi, e un'altra pistola calibro 22. Inoltre, sono stati trovati un coltello chiudibile con manico in legno lungo 16 centimetri, con lama di 7, un altro coltello lungo 18 centimetri, anch'esso con lama di 7, e un paio di manette senza marchio di fabbrica.



Come di prassi, gli agenti hanno esteso la perquisizione anche all'abitazione dell'uomo, residente a Sant'Agata de' Goti.

Qui sono state trovate altre armi: una pistola a due canne sovrapposte priva di marca e matricola, una pistola monocalibro con calcio in ferro, una pistola francese monocalibro anch'essa senza marca né matricola, un fucile monocalibro privo di tappo rosso con canna lunga 29 centimetri, una sciabola non affilata con lama di 28 centimetri e una balestra in legno con inci-

sioni decorative, lunga 75 centimetri.

Tutto il materiale è stato sequestrato.

Per il quarantenne è scattata la denuncia a piede libero alla Procura della Repubblica di Benevento, competente territorialmente per Ariano Irpino e Sant'Agata de' Goti.

L'uomo ha nominato come suo difensore l'avvocato Alessandro Della Ratta. Le indagini sono tuttora in corso.

en. mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arteria per collegare la valle caudina all'A16: c'è l'intesa tra Comuni

L'ente di piazza San Francesco sarà capofila del progetto Sandomenico: «Opera attesa da anni, ridurrà le distanze»

MONTESARCHIO / 1

Maria Tangredi

Un progetto strategico per lo sviluppo economico, sociale e territoriale delle aree interne. È quello della realizzazione di una strada a scorrimento veloce che collegherà la Valle Caudina con l'autostrada A16. Un'opportunità condivisa dai comuni che fanno parte della Città Caudina, appartenenti alle province di Benevento e Avellino.

Approvato il protocollo d'intesa tra i cinque comuni interessati: Montesarchio, unico appartenente alla provincia di Benevento e capofila dell'iniziativa, Cervinara, Rotondi, Avella e Roccarainola, quest'ultimo in provincia di Napoli.

L'ITER

Primo step per la realizzazione della superstrada già superato: quello della volontà dei cinque comuni di procedere alla sottoscrizione del protocollo d'intesa, atto preliminare obbligatorio per poter avviare l'iter burocratico.

A predisporre il progetto di fattibilità tecnica ed economica e a richiedere i finanziamenti sarà l'ente di piazzetta San Francesco.

UNA «SMART ROAD» CHE CONTRIBUIRÀ ALLO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE DELL'INTERO COMPRESORIO»

Un'opera che, per Carmelo Sandomenico, sindaco di Montesarchio, «riveste carattere strategico per lo sviluppo economico, sociale e territoriale delle aree interessate, migliorando la viabilità, la mobilità e l'accessibilità dell'intero comprensorio».

L'iniziativa consentirà anche di «rafforzare la cooperazione istituzionale tra i comuni e valorizzare le risorse territoriali, garantendo un più efficace utilizzo dei fondi pubblici».

Il «corridoio stradale a scorrimento veloce di importanza

fondamentale per la regione Campania», come definito nel protocollo d'intesa, partirà da Montesarchio, attraverserà i territori irpini e quello napoletano di Roccarainola fino all'autostrada A16, in corrispondenza del casello di Tufino.

IL TRACCIATO

L'arteria comprenderà gallerie, viadotti, barriere di sicurezza, opere di contenimento e drenaggio, griglie, calvalcavassi, cunette laterali, segnaletica e altre infrastrutture necessarie. Sarà una strada extraurbana a scor-



rimiento veloce in entrambi i sensi di marcia, anche per autoveicoli di grande portata, che - secondo i firmatari - dovrà rappresentare il volano su cui «fondare lo sviluppo dei territori».

Il progetto mira a risolvere definitivamente i problemi di viabilità tra la Valle Caudina e l'autostrada. Oggi l'unico percorso per raggiungere l'A16 è quello lungo la statale Appia 7, da Benevento a Caserta Sud, oppure il casello di Benevento, di-

stante sia da Montesarchio sia dagli altri comuni della Valle Caudina.

La nuova infrastruttura ridurrebbe notevolmente tempi e distanze per le province di Benevento e Avellino, evitando l'attraversamento dei centri del casertano e offrendo un collegamento più diretto anche verso Napoli.

Una «smart road» che, se realizzata, migliorerebbe viabilità e sicurezza.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentata la guida sui borghi campani Celli: «Un viaggio tra storia e bellezza»

MONTESARCHIO / 2

Maria Tangredi

Un viaggio alla scoperta dei borghi più belli della Campania, tra cui anche quelli del Sannio, è stato al centro della presentazione della guida «Borghi della Campania», realizzata dalla giornalista Cristina Celli e tenutasi nella biblioteca di piazza Umberto I. Un evento voluto dall'amministrazione comunale attraverso l'assessorato alla Cultura e al Turismo retto da Morena Cecere.

Come si legge nella guida dei «35 borghi imperdibili», Montesarchio, che fa parte dei «Borghi più belli d'Italia» e al quale l'autrice ha dedicato cinque pagine, è con la Valle Caudina «culla di eroi e sussurri antichi». Nella sua guida Celli ha riservato spa-

zio anche ad altri otto comuni sanniti, mettendo in mostra le bellezze di Castelvenere, Cusano Mutri, San Lorenzo, San Salvatore Telesino, Guardia Sanframondi, San Marco dei Cavoti e Sant'Agata de' Goti.

LE PAROLE

Una scelta di 35 borghi non facile per l'autrice, come ha evidenziato durante l'incontro, poiché tutti meritevoli. «In un angolo d'Italia dove il tempo scorre con una dolcezza particolare - ha detto Celli, collegata in video - l'anima più autentica della Campania si rivela attraverso i suoi borghi. Nel Sannio il Taburno e il Matese fanno da guardiani. Il Sannio e, in particolare, i borghi di Montesarchio rappresentano un esempio straordinario di come il turismo possa diventare strumento di rigenerazione cul-



© RIPRODUZIONE RISERVATA

turale, sociale e identitaria. Qui si percepisce il valore del tempo lento, dell'incontro autentico, della bellezza che resiste e si rinnova. In una Campania che cambia, questi luoghi raccontano una promessa di equilibrio e futuro».

Cecere ha evidenziato che la guida, realizzata dalla giornali-

sta di origini campane ma residente a Milano, dove lavora, è «un invito a riscoprire il patrimonio diffuso della nostra regione, i borghi che custodiscono l'identità più autentica della Campania. Montesarchio è parte integrante di questa rete di bellezze».

L'assessore ha poi affermato

INIZIATIVA OSPITATA NELLA BIBLIOTECA COMUNALE ALLA PRESENZA DEGLI STUDENTI DELL'ISTITUTO «MORO»

Riqualificazione urbana lavori in via della Natura

APICE

Michelangelo De Nigris

C'è un «tesoretto» di oltre 342 mila euro, come emerge dalla rendicontazione del bilancio 2024, e l'amministrazione comunale ha già deciso di spenderlo, almeno in parte. È quanto si legge in una delibera di giunta.

Nell'atto licenziato dal braccio esecutivo presieduto dal sindaco Angelo Pepe, si specifica che «nel rendiconto della gestione 2024 risulta una quota dell'avanzo di amministrazione destinata agli investimenti pari a 342.598,67 euro e una quota disponibile pari a 218.571,24 euro».

Gli amministratori spiegano le motivazioni della scelta: «È interesse dell'amministrazione comunale utilizzare parte dell'avanzo di amministrazione per finanziare interventi di rigenerazione urbana e riqualificazione del tessuto cittadino, in coerenza con le linee programmatiche di mandato».

La giunta ha quindi deliberato di fornire un atto di indirizzo al settore tecnico per destinare fino a 180.000 euro dell'avanzo



a interventi di immediata attuazione, per i quali è possibile avviare l'istruttoria entro la fine dell'anno.

Gli interventi riguarderanno la riqualificazione dell'area verde di via della Natura, in coerenza con il Piano del Verde in corso di approvazione, la sistemazione della viabilità in via dei Martiri e via Enrico De Nicola, e la riqualificazione urbana di Largo della Pietà, Largo via Umberto Frattolillo e via Pitagora.

Sarà cura del settore tecnico predisporre la documentazione necessaria per la progettazione e la successiva realizzazione degli interventi.

Un'operazione per valorizzare gli spazi pubblici, le aree verdi e le vie urbane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovi loculi assegnati con sorteggio pubblico

PESCO SANNITA

Paolo Bontempo

Saranno assegnati tramite sorteggio pubblico i nuovi loculi del cimitero comunale.

Sono stati infatti approvati i criteri che ne disciplinano l'assegnazione, prevedendo la massima partecipazione e trasparenza nelle operazioni.

A seguito dei lavori eseguiti dall'impresa Edil Dg di Pesco Sannita, sono stati realizzati 20 loculi, due monumentini e una cappellina.

Gli interventi rientrano nel progetto di ampliamento del cimitero comunale, che comprendeva la costruzione di nuovi spazi destinati a sepolture e colombari per il secondo lotto dei lavori.

L'ampliamento è stato necessario per rispondere alle richieste dei cittadini che avevano già presentato istanza al Comune.

Da qui la decisione di procedere all'assegnazione dei loculi pronti per la consegna.

«L'ufficio comunale competente - si legge nella determinazione del responsabile del settore tecnico, architetto Bruno Parlapiano - ha stabilito i criteri per l'in-



dividuzione dei loculi e dei monumentini da assegnare, nonché per l'abbinamento ai richiedenti.

Le operazioni avverranno mediante sorteggio in seduta pubblica».

Sono inoltre previsti ulteriori interventi di restyling e miglioramento complessivo del cimitero, con l'obiettivo di accrescerne il decoro e l'efficienza.

Tra le priorità dell'amministrazione comunale, guidata dal sindaco Nicola Gentile, vi sono infatti l'adeguamento e l'aggiornamento dei servizi cimiteriali alle necessità della cittadinanza. È stato ampliato dunque il pio luogo per soddisfare le esigenze di coloro che hanno presentato istanza al Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riduzione taxa rifiuti sostegno alle famiglie

CASTELFRANCO

Celestino Agostinelli

Riduzione della taxa rifiuti per l'annualità in corso, mediate un'agevolazione, a favore delle utenze domestiche, in base all'Isee. Grazie ad un contributo, poco più di 4 mila euro a valere sul fondo comunale di solidarietà, i cittadini, residenti a Castelfranco, possono fare richiesta presso il comune. La percentuale, per la riduzione del tributo Tari 2025 è calcolata in base all'Isee familiare in corso di validità, quindi fino a 6 mila euro riduzione del 70% del tributo, a 10 mila euro del 50%, a 15 mila euro del 30%. Secondo il deliberato, la percentuale di riduzione è legata alla disponibilità del fondo, e se le richieste superano la somma del fondo, la percentuale prevista verrà ridotta proporzionalmente. Mentre aumenterebbe la percentuale qualora le domande non dovessero superare la somma della disponibilità sul fondo comunale. Il termine ultimo per presentare la



domanda è sabato prossimo, 8 novembre. Per il sindaco Andrea Giallonardo si tratta di scelte che intendono andare incontro alle necessità delle famiglie e che si vadano a raggiungere agli altri interventi attivati dai Servizi Sociali del Comune. Un'impostazione seria, e condivisa, per affrontare i temi del sociale nel territorio. Da sottolineare che il contributo verrà erogato agli aventi diritto fino e non oltre all'esaurimento del fondo in caso non siano sufficienti a coprire tutto il fabbisogno, con una graduatoria in caso di parità ai nuclei con più componenti e con il maggior numero di minori con età non superiore a 10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

GERUSALEMME Le olive attaccate ai rami sono sempre più mature. Le mani dei contadini palestinesi avrebbero dovuto raccogliere una ventina di giorni fa. I coloni israeliani portano via le scale a pioli da appoggiare ai tronchi, le reti sui cui lasciar cadere i frutti verdognoli, spezzano le dita che dovrebbero staccarli, bruciano le piante centenarie che crescono tra le foglie.

Come ogni anno, quest'anno peggio di tutti, la stagione del raccolto diventa stagione di caccia per i ragazzi delle colline che arrivano dagli avamposti vicino e attaccano chi prova ad avvicinarsi agli alberi: a Turmus Ayya, due settimane fa, un giovane armato di bastone con la punta di metallo ha colpito una donna fino a lasciarla per terra tramortita. L'abito lungo tradizionale, il velo rossastro, Afaf Abu Alia — madre di cinque figli, nonna di nove nipotini — incespica tra le pietre color ocra, prova a scappare: l'assaltatore — nel video raccolto da alcuni testimoni — ha il volto coperto dal passamontagna nero, sul petto porta solo un piccolo *tallit* bianco, il capo indossato dai religiosi ortodossi.

Le Nazioni Unite hanno già registrato 86 assalti dagli inizi di ottobre, in totale oltre 50 villaggi — da nord a sud della Cisgiordania — hanno subito i vandalismi, 112 palestinesi sono stati feriti, 3 mila ulivi danneggiati. I filmati mostrano le auto incendiate, l'assedio attorno alle case anche di notte, gli insulti urlati contro i bambini che vanno scuola. Spesso mentre le truppe israeliane stanno a guardare o allontanano gli arabi per evitare quelle che chiamano «frizioni». Un termine neutro che vorrebbe distribuire le colpe alla pari, che non sembra distinguere tra chi di quelle olive ci vive e le scorribande violente degli

La furia dei coloni sugli ulivi palestinesi Drone contro i pacifisti

In Cisgiordania registrati 86 attacchi a ottobre: 112 feriti

estremisti.

Eppure gli ordini dati ai comandanti stabilirebbero che i militari «devono facilitare l'accesso dei proprietari ai loro campi. Anche quando si presentino altre persone al loro posto per proteggerli da elementi criminali che cercano di impedire di raggiungere le coltivazioni».

Il ruolo dell'Idf

I soldati dovrebbero facilitare l'accesso dei contadini ai campi, ma stanno a guardare

Perché durante la raccolta delle olive gli attivisti israeliani e internazionali tentano di mettersi in mezzo, di fare da scudo contro la ferocia dei coloni. «La situazione è sempre più difficile — spiega Avi Dabush dell'organizzazione pacifista Rabbis for Human Rights al quotidiano *Haaretz* —. In passato riuscivamo a coordinarci con i militari, a ottenere il loro sostegno e l'assistenza. Dopo il 7 ottobre del 2023 c'è stata una rottura totale: non ci ascoltano più e non intervengono per fermare queste milizie».

Ieri un drone — gli ufficia-

li stanno indagando se lanciato dai soldati — è caduto su un gruppo di volontari, ferendo un israeliano. Le incursioni si sono intensificate dopo i massacri perpetrati dai terroristi di Hamas due anni fa nei villaggi a sud di Israele. I leader dei coloni fanno parte della coalizione di estrema destra al potere e i loro proclami favorevoli all'annessione della Cisgiordania incitano i fanatici a terrorizzare i palestinesi che vivono sulle stesse colline, a pochi chilometri di distanza: l'obiettivo dichiarato è spingerli ad andarsene. «Yalla, sparite adesso. Questa terra è



Verso gli ulivi Contadini palestinesi e volontari stranieri vicino a Ramallah (Afp)

L'appello del rabbino

Avi Dabush di «Rabbis for Human Rights» ha lanciato l'allarme: molti estremisti sono armati

mia», urla un ragazzo ripreso dagli attivisti ai palestinesi che cercano di restare nella loro proprietà. L'allevamento delle pecore e delle capre rappresenta assieme alle olive una delle principali fonti di sostentamento, soprattutto nei villaggi più poveri, poche case, a volte cubi di cemento che sembrano capanne. Due giorni fa le telecamere di sicurezza in una mangiatoia hanno filmato un gruppo di coloni che bastonano gli agnelli, li sollevano per sbatterli a terra, li prendono a pietrate sul muso.

Il rabbino Dabush ha scritto anche alla procura generale dello Stato, preoccupato per il numero sempre più alto di coloni armati con fucili mitragliatori, che fanno parte delle «squadre di difesa locale»: «Quello che è cominciato con qualche lancio di pietra rischia di finire con proiettili e uccisioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nazioni Unite

Guterres: «In Sudan crisi orribile»

È «una crisi orribile, che sta sfuggendo di mano», quella che insanguina da ormai due anni il Sudan. Lo ha denunciato António Guterres, intervenuto ieri al Vertice mondiale per lo sviluppo sociale in Qatar. El Fasher, città del Darfur capitolata pochi giorni fa ai paramilitari delle Rsf, «è un epicentro di sofferenza, fame, violenza e sfollamento», ha continuato il segretario generale dell'Onu. Per le Nazioni Unite, il Paese vive «una delle peggiori crisi umanitarie del 21esimo secolo»: più di 150.000 persone sono state uccise e ci sono più di 14 milioni di sfollati. Guterres ha esortato le parti in causa a «sedersi al tavolo delle trattative e porre fine ora a questo incubo di violenza».



In Laguna Emanuele Fiano, 62 anni, ieri a Ca' Foscari (errebi)

no visionando i video di quanto accaduto». Registrazioni in cui i responsabili sono visibili: le indagini della questura sono in corso.

«Chi impone il silenzio uccide ogni progetto di convivenza e pace», ha esordito Fiano, commosso per gli applausi con cui è stato accolto. «Avrei parlato con quei contestatori, in realtà due parole sono riuscito a scambiarle ma ho trovato il muro: per me il dissenso è il sale della democrazia». E va «difeso».

Intervistato da Giulia Alberoni, studentessa di arabo e ebraico, Fiano ha ripercorso la storia del conflitto e soprattutto l'urgenza di «mettervi la parola fine». «Lo facciamo in un giorno importante, il trentennale della morte di Yitzhak Rabin che con Shimon Peres e Yasser Arafat stipulò la pace: si strinsero la mano e decisero, di fronte a un passato inconci-

liabile, di guardare al futuro». Che deve appunto avere «al centro il dialogo». Per questo, «sono contrario ai boicottaggi, critico Benjamin Netanyahu — ha precisato — ma negare relazioni non è un percorso di pace e non vanno interrotte le relazioni con le università israeliane (cosa che Ca' Foscari ha fatto, ndr), fulcro della protesta contro il governo».

La soluzione? «Sposo il piano Olmert, quello firmato nel 2024 dall'ex premier israeliano Ehud Olmert e dall'ex ministro degli Esteri palestinese Nasser Al-Kidwa — ha continuato — e cioè due Stati». Come Condi-

A porte chiuse

L'incontro di ieri per professori e autorità cittadine, presente la ministra Bernini

tio sine qua non: «Il disarmo di Hamas».

«Le manifestazioni per la Palestina sono sacrosante ma a Roma c'era uno striscione che definiva il 7 ottobre un atto di resistenza: nessun resistente avrebbe compiuto un simile orrore». A chi gli contesta di non ammettere il genocidio, l'ex onorevole ha risposto: «Se un tribunale lo contesterà, l'accetterò ma la parola genocidio, nata nel '44, significa distruggere un gruppo umano in quanto tale». E avvenuto «con ebrei, armeni, in Cambogia, con gli Hutu in Africa, a Srebrenica». Non in Palestina «dove è in corso, sì, un massacro». Poi la memoria del padre («solare e positivo»), unico sopravvissuto ad Auschwitz di una famiglia di 12: «Quando atterrammo in Israele, bacio l'asfalto e mi disse: se ci fosse stato allora...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

La procuratrice e i fantasmi di Israele

di Goffredo Buccini

Un nemico insidioso minaccia Israele in questi tempi di ferro, di sangue e di tregua precaria. E non ha le sembianze dei jihadisti o dei proxy manovrati da Teheran. E Israele stesso: o, meglio, il suo lato oscuro. Domenica è stata arrestata, dopo una scomparsa di 48 ore in cui si era pensato anche al suicidio, Yifat Tomer-Yerushalmi, al centro d'una vicenda che sta deflagrando nel Paese. L'ormai ex procuratrice generale militare ha ammesso in una lettera di avere favorito una clamorosa fuga di notizie sul carcere di Sde Teiman, la «Guantanamo israeliana» nel deserto del Negev dove vengono rinchiusi con ben scarse garanzie i palestinesi catturati a Gaza dopo il 7 Ottobre. Uno di costoro, un presunto dirigente di Hamas, sarebbe stato sottoposto a indicibili brutalità da cinque soldati riservisti e su questo stava indagando la procuratrice dell'Idf, la quale s'è decisa a divulgare un terribile video di quelle sevizie quando ha capito che la sua inchiesta era ostacolata ai massimi livelli. A ormai meno d'un anno dalle elezioni politiche, molto c'è in ballo in questa storia che tocca il rapporto di Israele con i suoi stessi principi costitutivi. Non convince il metodo: l'arresto d'un alto magistrato militare che avrà pure commesso un reato grave (la divulgazione d'un file riservato) ma non può più inquinare alcuna prova ed è ora un utile capro espiatorio per esorcizzare uno scandalo i cui effetti arrivano dritti a Netanyahu. Meno ancora convince il merito: «Rapidi nel condannare la fuga di notizie, lenti nel punire gli aggressori», ha titolato *Haaretz*, uno dei pochi media a non occultare i fatti di Sde Teiman. Il caso del campo di prigionia per terroristi di Hamas veri o presunti è esploso un anno fa proprio grazie alla campagna del quotidiano progressista, con l'arresto di alcuni carcerieri e la rivolta della destra messianica contro i soldati andati a catturarli. Il suo fardello di pubblico imbarazzo per il governo è palese quanto i tentativi di insabbiarlo. La procuratrice Yifat, una sorta di Antigone che sfida la legge nel nome d'una giustizia maggiore, ha spiegato che «anche in tempi di guerra si rispettano i diritti minimi dei detenuti». Lei, le ong per le libertà civili e gli organi di stampa ancora capaci di coraggio sono semi di speranza in un Paese che, dopo 77 anni di lotta esistenziale, vede vacillare le fondamenta della propria democrazia: l'unica nel Medio Oriente e perciò patrimonio prezioso per noi tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FREDERIQUE CONSTANT
GENEVE

Live your passion



HIGHLIFE
Chronograph Automatic

frederiqueconstant.com

Primo piano | La guerra in Europa

Il Colle: una forza di difesa comune E su «Strade sicure» lite tra alleati

Crosetto: riportare i militari al loro lavoro. La Russa: sbaglia. Caso Zakharova, nuove accuse

ROMA Sergio Mattarella non cita Putin, non fa riferimenti diretti all'ennesimo attacco all'Italia della «voce» del Cremlino Maria Zakharova, ma una volta ancora (e alla luce dello scontro con Mosca) mette in guardia l'Europa. Il «sanguinoso conflitto» scatenato dalla Russia con l'aggressione all'Ucraina, avverte il presidente, rischia di allargarsi. Scenario che «impone grande attenzione e un impegnativo sforzo di adattamento dello strumento militare». È sempre più urgente, sprona Mattarella, «la creazione di una comune forza di difesa europea che, in stretta cooperazione con l'Alleanza Atlantica, sia strumento di sicurezza per l'Italia e per l'Europa».

Siamo in ritardo e il capo dello Stato rilancia l'allarme. «Gli Stati membri non hanno saputo convergere su scelte condivise per rafforzare la capacità di difesa comune», aveva tuonato a maggio, incontrando i vertici della Ue a Bruxelles. Il momento è adesso e Mattarella — che ieri ha partecipato alla Giornata dell'unità nazionale ad Ancona assieme al ministro della Difesa Guido Crosetto e al generale Luciano Portolano — non a caso lo ricorda celebrando il

Bandiera
Sergio Mattarella ad Ancona per la Giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate (Lapresse)

4 novembre.

Nel messaggio a Crosetto, il presidente riconosce quanto «prezioso» sia stato il contributo delle Forze Armate negli ultimi 150 anni, per «l'affermazione del ruolo internazionale del nostro Paese». E quanto prezioso sia oggi, davanti ai nuovi conflitti che «si sono affacciati in Europa e nel Mediterraneo, interpellando la cornice di sicurezza costruita nel dopoguerra e le istituzioni poste a suo presidio». Mattarella ritiene fondamentale «l'instancabile operato» dell'esercito nelle zone di crisi e, pur senza nominare Gaza, sottolinea come nel Mediterraneo allargato permangano «situazioni di contrasto e fragili tregue». Ringrazia soldati, marinai, avieri, carabinieri,

finanziari e rivolge un «commosso pensiero» a tutti i caduti, spronando le giovani generazioni a essere «consapevoli della necessità di impegno a difesa dei valori della nostra Costituzione».

Crosetto si dice convinto che occorra aumentare il personale della Difesa e «buttar via la legge 244», che fissa a 170 mila unità il limite sul personale: «Lo spirito con cui è nata è morto». Il ministro della Difesa vorrebbe fare dietrofront anche rispetto all'operazione «strade sicure» e riportare «al loro lavoro originario» i 6.800 militari impegnati per la sicurezza di 58 città. La proposta ha innescato un botta e risposta con il presidente Ignazio La Russa, che lanciò l'operazione quando alla Dife-

Conflitto

● La portavoce del ministero degli Esteri russo, dopo il crollo della Torre dei Conti, ha detto: «Se sostiene ancora Kiev, l'Italia crollerà del tutto»

● Ieri il vice capo missione dell'ambasciata di Mosca ha detto che «in Italia c'è una esecrabile campagna anti-russa»

sa c'era lui: «Crosetto sbaglia, occorrerebbe ampliarla». La Lega è per aumentare il contingente di mille unità e il ministro dell'Interno, Piantedosi, tranquillizza i sindacati: «Strade sicure è finanziata fino al 2027».

Antonio Tajani ha convocato alla Farnesina il vice capo missione dell'ambasciata russa per un richiamo formale. Nel (duro) faccia a faccia, la direttrice degli Affari Politici Cecilia Piccioni ha contestato a Mikhail Rossiyskiy le «preoccupanti», «volgari», «inaccettabili», «aggressive», «sconsiderate» parole della portavoce del ministero degli Esteri di Mosca, Maria Zakharova, dopo il crollo della Torre dei Conti in cui è rimasto ucciso un operaio: «Se sostiene ancora Kiev, l'Italia crollerà del tutto». Parole che, rivendica il ministro degli Esteri, rafforzano il sostegno dell'Italia a Kiev. La Russia ha tardivamente presentato condoglianze per la morte dell'operaio, eppure l'emissario di Mosca non si è scusato. Rossiyskiy ha persino rincarato la dose rispetto a Zakharova, accusando Roma di promuovere una «esecrabile campagna anti-russa sui media».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ucraina

di **Marta Serafini**

La chiamano unità Timur, l'unità di ferro. Sono gli uomini del Hur, l'intelligence militare di Kiev, mandati a Pokrovsk per tentare di contrastare l'avanzata dei russi. L'ex l'hub logistico, la porta di Donetsk che Mosca dà per accerchiata è, secondo i report che arrivano dal campo, teatro di «feroci combattimenti». In un filmato diffuso ieri in Rete si vede nel dettaglio l'operazione di venerdì, quando una decina di uomini delle forze speciali si sono buttati da un elicottero Black Hawk e, sotto il fuoco nemico, sono penetrati per respingere l'assalto dell'Armata.

Droni, body cam: la battaglia viene seguita in diretta dai generali sugli schermi nei bunker. I report parlano di perdite alte per i russi, i comandanti sul campo riferiscono in condizione di anonimato di un «massacro per il nemico» ma DeepState, la mappa ucraina open source, mostrava ieri ulteriori avanzamenti di Mosca, mentre il ministero della Difesa rivendicava il controllo di 35 edifici.

Si combatte casa per casa a Pokrovsk. Un cumulo di macerie, ormai. Prenderla potrebbe fornire a Mosca una piattaforma per avanzare verso Kramatorsk e Sloviansk, le due più grandi città ancora sotto controllo ucraino che Putin vuole per stringere intorno alla gola di Zelensky la cintura del Donbass. Ma la strada è ancora lun-



La battaglia di Pokrovsk si combatte casa per casa: gli ucraini resistono (aspettando l'inverno)

Al fronte anche Zelensky. Un drone a Bruxelles

35

gli edifici
sotto controllo russo, secondo il ministero della Difesa di Mosca. Pokrovsk prima della guerra aveva circa 60 mila abitanti

ga, mentre l'inverno si avvicina e minaccia — lui si in grado di farlo — l'accerchiamento totale. Perfino il blogger militare russo Rybar se parla di un controllo russo che aumenta, ammette: «Una completa bonifica della città è ancora lontana». Sessanta per cento a Mosca, quaranta ancora a Kiev, stimano gli analisti. La realtà è che buona parte di Pokrovsk è un'enorme area grigia, dove la polvere delle macerie si mischia col fango. E né Zelensky

né Putin vogliono mostrarsi deboli agli occhi dell'arbitro che dalla Casa Bianca guarda e tace, mentre nei cieli d'Europa non s'arresta la minaccia dei droni: ieri poco prima delle 20 ne è stato rilevato uno sospeso nello spazio aereo dell'aeroporto internazionale di Bruxelles, subito chiuso al traffico «per precauzione». Un'incuriazione di droni si è verificata anche sopra la base militare belga di Kleine-Brogel.

Intanto provano a resistere



Corriere.it
Sul sito del «Corriere della Sera» tutte le notizie, gli aggiornamenti e le analisi sulla guerra in Ucraina

gli ucraini sotto il diretto comando del capo del Hur Kyrylo Budanov, l'uomo d'oro della Cia in Ucraina, e del generale Oleksander Syrsky, eroe della resistenza di Kiev. Ieri sul campo anche il presidente Volodymyr Zelensky che ha incontrato i soldati del 1° Corpo dell'Aзов, che conduce l'operazione difensiva nel settore di Dobropillia, e quelli della Quarta Brigata di Reazione Rapida Rubizh, anche loro impegnati sulla stessa direttrice. Schierato anche il centro operativo speciale Alpha che sta distruggendo truppe e attrezzature russe a Pokrovsk. Il meglio del meglio dell'esercito di Kiev, che proprio a Dobropillia

Aeroporto bloccato

Ieri sera è stato chiuso al traffico lo scalo della capitale belga dopo l'allarme per i sorvoli

tenta la controffensiva cercando di spezzare l'accerchiamento e la chiusura della via dei rifornimenti da Mirhograd.

Mentre gli occhi sono puntati sulla cittadina che un tempo era casa per 60 mila anime, Kiev corre ai ripari e blocca la stazione di Kramatorsk più a nord. Kramatorsk rimane un obiettivo dell'artiglieria e dell'aviazione russa. E se sulla banchina della stazione sono scesi migliaia di soldati dispiegati nel Donbass, con l'autunno la Russia, oltre ad aumentare i raid sulle infrastrutture energetiche, ha intensificato i raid sulle ferrovie ucraine, provocando un aumento di ritardi e cancellazioni dei treni. Un problema per i civili. Ma anche per gli spostamenti dei militari e i rifornimenti al fronte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione

Così Oslo rivede i criteri «etici» del fondo sovrano

di **Federico Fubini**

Il vento di Donald Trump arriva al mare del Nord. Ieri il parlamento norvegese, a maggioranza relativa del partito laburista, ha votato per il congelamento dei disinvestimenti «etici» del fondo sovrano del Paese: in sostanza, delle scelte di non detenere più i titoli di una certa azienda a causa dei danni all'ambiente o alle persone di cui essa si può rendere responsabile. Partirà una lunga «revisione» dei criteri. Non è una questione da poco per i mercati, perché gli attivi di Oslo valgono circa duemila miliardi di euro e superano in valore i più vasti fondi statali al mondo: ognuna delle attuali 114 esclusioni dal fondo norvegese per la natura del prodotto o dei comportamenti di un'azienda — in base a una serie di linee-guida — sposta molto denaro. Ma ancora più emblematica la questione potrebbe rivelarsi sul piano politico, perché la scelta di Oslo di sospendere i suoi criteri etici arriva dopo alcuni attriti con l'amministrazione Usa. In settembre —

Attriti con gli Usa

La Norvegia avrebbe dovuto disinvestire da molte Big Tech statunitensi

riferisce *Reuters* — il dipartimento di Stato si era detto «molto turbato» dalla scelta del fondo norvegese di vendere titoli di Caterpillar perché l'esercito di Israele a Gaza e i coloni in Cisgiordania usavano i mezzi dell'azienda americana per distruggere edifici dei palestinesi. Ma soprattutto le «linee-guida etiche» norvegesi sono così ampie e vaghe (includono «violazioni gravi di norme etiche fondamentali») che potrebbero toccare il Big Tech americano. Lo ha riconosciuto Jens Stoltenberg, ministro delle Finanze ed ex segretario generale della Nato: in base ai criteri attuali — ha detto riferendosi a Nvidia, Microsoft, Apple, Amazon, Alphabet, Meta e Broadcom — «dovremmo essere pronti a non investire più nelle aziende più grandi del mondo». Certo la Norvegia, che condivide un confine con la Russia, non può permettersi di irritare Trump: ha bisogno della garanzia di difesa americana. Ma potrebbe fare qualcosa di etico pur congelando le linee-guida: fra il 2022 e il 2024, i suoi extra-profitti da vendite di gas sono saliti a 86 miliardi grazie alla guerra scatenata da Mosca. Invece i suoi aiuti all'Ucraina si sono fermati a circa 30 miliardi: potrebbe aumentarli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esteri

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK Zohran Mamdani era ampiamente in testa nei sondaggi pre-elettorali alla vigilia del voto per il sindaco di New York, anche se variava molto (dai 7 ai 26 punti) la distanza da Andrew Cuomo che, perse a giugno le primarie del partito democratico, si è candidato come indipendente. Il *New York Times* suggeriva la possibilità di una distanza ancora maggiore tra i due candidati perché le primarie e il voto anticipato per Mamdani hanno visto un'affluenza di molti giovani. A mezzogiorno avevano già vo-



New York, la sfida di Mamdani: «Sul costo della vita Trump ha fallito»

L'elezione del sindaco. Il 34enne, immigrato e socialista, simbolo della sinistra vicina alla «working class»

tato 1,2 milioni di persone (incluso il voto anticipato), superando l'affluenza totale del 2021. E mancavano 9 ore dalla chiusura delle urne.

Il «fenomeno Mamdani» è legato alla promessa di abbassare il costo della vita a New York che non solo chi è povero ma neanche la classe media può più permettersi: congelamento degli affitti per 2 milioni di newyorkesi, supermarket comunali meno costosi, assistenza all'infanzia gratuita fino ai 5 anni, autobus gratis, salario minimo a 30 dollari all'ora entro il 2030. È storica la candidatura di un «socialista democratico» e musulmano. Ha solo 34 anni, è nato a Kampala, in Uganda, si è trasferito a New York a 7 anni ed è quindi naturalizzato americano: non potrà mai diventare presidente. La destra adora una frase di sua madre, la famosa regista indiana Mira Nair, che disse nel 2013 al-

l'*Hindustan Times* che Zohran non era «per niente americano». Ma ai suoi elettori non importa. Ha postato video in urdu, in arabo, in spagnolo. Ha conosciuto sua moglie, l'artista 27enne di origini siriane Rama Duwaji, su

una app per appuntamenti.

Il suo successo è anche il risultato del rigetto del partito democratico tradizionale, visto come espressione dello status quo. Mamdani ha iniziato a fare campagna nel Bronx e nel Queens un anno

fa. Sconosciuto rappresentante di Astoria nell'assemblea statale di New York, nella sua pagina web raccontava di aver provato il mondo dei film, del rap, della scrittura, prima della politica, dove si era occupato della crisi degli alloggi. Do-



L'italoamericano

MARCANTONIO

Poco ore prima del voto, Zohran Mamdani ha citato la figura dell'italoamericano Vito Marcantonio (1902-1954), considerato un politico di estrema sinistra. Dopo essere stato il braccio destro di Fiorello La Guardia nella campagna per la carica di sindaco di New York, l'avvocato Marcantonio fu poi eletto a più riprese deputato per la circoscrizione di East Harlem, prima per i repubblicani e poi per il Partito laburista americano. È passato alla storia come uno dei politici più di sinistra ad aver ottenuto un seggio al Congresso

mandava alla gente: perché avete votato per Trump? O non avete votato? Perché non credete più nel partito democratico? Quali sono per voi i temi cruciali? Le risposte, riprese in video, illustravano la frustrazione per il sistema politico, la rabbia per l'invasione israeliana a Gaza, la disperazione per il costo della vita. Su questi temi è nato un movimento. E ieri all'accusa da parte di Trump di essere comunista, ha risposto che anche il presidente ha vinto promettendo di abbassare il costo della vita, «ma ha fallito».

Dopo la vittoria nelle primarie, Mamdani ha lanciato ponti e segnali di pragmatismo ai democratici moderati. Ieri su *Morning Joe*, programma di Msnbc, ha detto a chi lo considera troppo inesperto che l'età gli dà «senso di possibilità e umiltà. Per troppo tempo la leadership è stata presentata come sapere tutto:

Dal 2026

L'ambasciatrice Zappia sarà la presidente dell'Ispi

L'ambasciatrice Mariangela Zappia è la nuova presidente dell'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale. È stata nominata ieri dal Consiglio generale dell'Istituto presieduto da Franco Bruni ed entrerà in carica nel prossimo gennaio 2026. Carlo Altomonte, Emma Marcegaglia e Antonio Villafranca confermati vicepresidenti, Paolo Magri presidente del Comitato scientifico mentre Francesca Robbiati è il nuovo amministratore delegato. Negli ultimi 4 anni Zappia è stata ambasciatrice negli Usa e prima ancora all'Onu.



RFI S.p.A. - Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane Società con socio unico soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Ferrovie dello Stato Italiane S.p.A. a norma dell'art. 2497-sexies del cod. civ. e del D.Lgs. n. 112/2015 - Sede legale: Piazza della Croce Rossa, 1 - 00161 Roma Cap. Soc. euro 31.528.425.067,00 Iscritta al Registro delle Imprese di Roma Cod. Fisc. 01585570581 e P. Iva 01008081000 - R.E.A. 758300

INTERVENTI DI POTENZIAMENTO DELLA RETE FERROVIARIA REGIONALE AMMODERNAMENTO E POTENZIAMENTO DELLA LINEA CAMPOLEONE - NETTUNO RADDOPPIO TRATTA CAMPOLEONE - APRILIA CUP J771120000010008

AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO VOLTO ALLA PROROGA DELLA DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ DELLE OPERE AI SENSI DEGLI ARTT. 11 E 16 DEL D.P.R. 327/2001

PREMESSO

- che ai sensi del DM 138-T del 31 ottobre 2000 RFI S.p.A. è concessionario del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti;
- che in conformità a quanto previsto dall'art. 6, comma 8, del DPR 327/2001 RFI S.p.A., in qualità di concessionario, è stata delegata ai sensi dell'art. 6, comma 3, del DM 138-T - sostituito dall'art. 1 del DM 60-T del 28 novembre 2002 - ad emanare tutti gli atti del procedimento espropriativo nonché ad espletare tutte le attività al riguardo previste dal DPR 327/2001;
- che l'intervento è compreso tra quelli la cui realizzazione trova finanziamento anche nelle risorse previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR);
- che il progetto definitivo del raddoppio in parola è stato approvato con Delibera RFI n. 41 del 17 luglio 2023, anche ai fini dell'acquisizione di efficacia della sua dichiarazione di pubblica utilità ai sensi dell'art. 12, comma 1, del D.P.R. 327/2001;
- che, ai sensi dell'art. 14, comma 6, del D.L. 13/2023, convertito con modificazioni dalla L. 41/2023, il termine quinquennale fissato dall'art. 13, comma 4, del D.P.R. 327/2001, ai fini del perfezionamento delle procedure espropriative necessarie all'acquisizione delle aree per la realizzazione degli interventi finanziati, in tutto o in parte, con le risorse del PNRR e approvati successivamente all'entrata in vigore del D.L. 13/2023, ossia 25 febbraio 2023 - tra cui quello oggetto del presente avviso - è stato ridotto della metà, con nuova scadenza fissata al 17 gennaio 2026;
- che non è stato possibile perfezionare, entro il termine indicato nel punto precedente, le procedure espropriative delle aree occorrenti in quanto, tenuto conto dell'attuale stato di avanzamento dell'opera, come da Programma Lavori Operativo (PLO), non è stato ancora possibile predisporre il tipo di frazionamento necessario per individuare catastalmente le aree da acquisire;
- che R.F.I. S.p.A. deve procedere ai sensi dell'art. 13, comma 5 del T.U. degli espropri, alla proroga del termine di efficacia della dichiarazione di pubblica utilità per ulteriori quattro anni;
- che il progetto consiste nella realizzazione del raddoppio della tratta Campoleone - Aprilia della linea ferroviaria Campoleone - Nettuno, oltre che nella sistemazione del PRG della stazione di Aprilia; la tratta presenta una estensione complessiva di 5+870 Km. e si sviluppa, con un'alternanza di tratti in rilevato e in trincea, sul lato Ovest della linea esistente;
- che gli interventi ricadono nell'ambito della Regione Lazio ed interessano il Comune di Aprilia nel territorio della Provincia di Latina;
- che RFI S.p.A. ha incaricato la Società Italferr S.p.A. quale proprio soggetto tecnico per l'espletamento, tra le altre, delle attività volte alla partecipazione dei soggetti interessati al procedimento di proroga della dichiarazione di pubblica utilità delle opere;
- che si procede ai sensi e per gli effetti del combinato disposto degli artt. 16 e 11, comma 2 del DPR 327/2001 e s.m.i. mediante avviso pubblicato sul quotidiano a diffusione nazionale "Corriere della Sera" e quello locale "Il Messaggero" nonché sull'Albo Pretorio del Comune interessato;
- che il presente avviso è anche pubblicato sul sito informatico della Regione Lazio e, al fine di dare massima diffusione della comunicazione della Società Italferr S.p.A. all'indirizzo www.italferr.it sezione espropri;

TUTTO CIÒ PREMESSO

RFI S.p.A. con sede legale in Roma - 00161 Piazza della Croce Rossa, 1

AVVISA

- che, per 30 giorni consecutivi, a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso, presso l'Ufficio di Italferr S.p.A. di Roma in via V. G. Galati, 71 (previo appuntamento da richiedere con PEC all'indirizzo: espropri.italferr@legalmail.it, nonché con MAIL all'indirizzo: espropri.centro@italferr.it) è depositato per consultazione il progetto dell'intervento sopra descritto con i seguenti elaborati:
- *Piano particolare;*
- *Elenco delle ditte proprietarie come da intestazioni catastali;*
- che, entro il sopracitato termine perentorio di trenta giorni, i proprietari degli immobili coinvolti dagli interventi ed ogni altro interessato avente diritto, possono visionare il progetto ed eventualmente presentare le proprie osservazioni in forma scritta a mezzo raccomandata A.R. (ovvero tramite PEC all'indirizzo proc-aut-espro@legalmail.it) indirizzata alla sede legale della Società Italferr S.p.A., Via Vito Giuseppe Galati, 71 - 00155 Roma, al Responsabile della S.O. Permessualistica, Espropri e Subappalti competente per la relativa procedura;
- che le osservazioni, pervenute nel termine di cui sopra, saranno valutate per le conseguenti determinazioni.

Roma, 5 novembre 2025

R.F.I. S.p.A.

Direzione Investimenti

Direzione Investimenti Area Centro

Progetti Roma

Il Referente di Progetto

Ing. Gabriele Camoni

I dati personali degli interessati sono trattati da Rete Ferroviaria Italiana SpA, in qualità di Titolare del Trattamento e da soggetti da questa espressamente autorizzati, nell'ambito e per le finalità strettamente necessarie alle attività connesse alla gestione delle procedure espropriative, in conformità al Regolamento (UE) 679/2016 e al D.Lgs. 196/2003, così come modificato dal D.Lgs. 101/2018, secondo quanto previsto dall'informativa ex artt. 13 e 14 del Regolamento (UE) 679/2016, pubblicata nella sezione Protezione dati del sito istituzionale www.rfi.it

L'intervista

L'ex senatore Joe Manchin: ma i democratici devono vincere mirando al centro

dalla nostra corrispondente **Viviana Mazza**

NEW YORK Le elezioni di ieri, a New York con Mamdani e in Virginia e in New Jersey con candidati democratici moderati, esprimono bene il dibattito centrale nel partito democratico: andare più a sinistra o al centro per battere il trumpi-

simo, nelle elezioni di midterm e oltre? Ne abbiamo parlato con l'ex senatore democratico della West Virginia Joe Manchin, 78 anni. Il cognome, Mancini, è stato americanizzato: i nonni paterni emigrarono ai primi del Novecento da San Giovanni in Fiore in Calabria. La sua risposta è chiara dal titolo della sua autobiografia *Dead Center* (Esatta-

A 84 anni è morto il vicepresidente più potente della storia americana. Di fatto guidò Bush junior dopo l'11 settembre 2001

Artefice della guerra al terrorismo, portavoce dei valori più conservatori e teorico del rafforzamento dell'esecutivo, ma anche difensore dei diritti gay e acerrimo avversario di Donald Trump fino al punto da annunciare alle ultime presidenziali il voto per la democratica Kamala Harris: questo è stato Dick Cheney, servitore di quattro "Commander in Chief", il vicepresidente più influente di sempre, scomparso a 84 anni.

La vita di Richard Bruce Cheney, detto Dick, descrive la parabola dei repubblicani più conservatori riusciti ad arrivare alla Casa Bianca con le due presidenze Bush - padre e figlio - fino a diventare gli avversari più accaniti del "movimento Trump" a cui imputano di aver stravolto il Grand Old Party. Cheney nasce a Lincoln, Nebraska, e cresce a Casper, Wyoming, in una famiglia di origini ugonotte dove il padre era un anonimo funzionario e la madre un'ex star di softball. È l'America profonda dei bianchi, anglosassoni e protestanti, in contee dove vi sono più armi da fuoco che esseri umani. Cheney non sceglie di essere repubblicano, è conservatore per nascita; e, dopo gli studi a Yale, arriva a Washington come assistente del deputato William Steiger intraprendendo una carriera che lo vede affermarsi al Congresso e servire quattro presidenti: Richard Nixon, Gerald Ford, George H. W. Bush e George W. Bush. Il terreno è la sicurezza nazionale: giovane consigliere con Nixon, capo di gabinetto con Ford, ministro della Difesa con Ford e Bush padre e quindi vicepresidente di Bush figlio. Sempre con un profilo basso, nel ruolo di "potere ombra". Passano attraverso di lui momenti che segnano la nazione: il rovesciamento di Noriega a Panama, la liberazione del Kuwait da Saddam e, dopo l'11 settembre 2001, la guerra al terrorismo con l'invasione di Afghanistan e Iraq.

È il rapporto maturato con i leader repubblicani nella fase finale della Guerra Fredda che porta Bush padre a suggerirlo al figlio George W. Quando si candida alla Casa Bianca nel 1999, George W. affida a Cheney il compito di selezionare il vice fra più candidati ma Dick sceglie se stesso, dando vita a un ticket dove lui rappresenta l'esperienza e George W. la novità. L'intento di Bush padre è un ricambio generazionale fra i conservatori, archiviando gli scandali dei Clinton, ma il piano si infrange sull'attacco di Al Qaeda che causa quasi tremila vittime. Quando gli aerei commerciali trasformati in missili iniziano ad abbattersi sul World Trade Center, Bush è in Florida e viene messo al sicuro in un rifugio lontano da Washington mentre alla Casa Bianca c'è Cheney, che scende nel bunker sotterraneo e prende le decisioni destinate a «segnare la mia vita», come ammetterà: firma l'ordine di abbattere ogni aereo sospetto, coordina la war room per rispondere al più grave attacco dopo Pearl Harbor e matura la necessità di *strike back*, attaccare chi ha attaccato l'America. Da quel momento è il regista delle decisioni più importanti di George W.: rovesciare i talebani alleati di Bin Laden, attaccare l'Iraq accusandolo di collegamenti con Al Qaeda e possesso - mai dimostrato - di armi di distruzione di massa, oltre a far varare al Congresso il "Patriot Act" per lanciare una guerra senza tregua ai jihadisti



IL RITRATTO

di MAURIZIO MOLINARI

Cheney, il duro neocon dalla Guerra al terrore alla lotta contro i Maga



Cheney a Ground Zero con Rudy Giuliani dopo l'11 Settembre 2001. A destra, in visita ai soldati durante l'invasione dell'Iraq



Cheney accanto a George W. Bush. A destra la figlia Liz, eletta con i repubblicani ma diventata acerrima nemica di Donald Trump e dei Maga



sul fronte interno. Anche al prezzo di violare le libertà civili.

Spingendo Bush su questa strada, Cheney punta a un obiettivo ben oltre la guerra ad Al Qaeda: potenziare la Casa Bianca rimediando all'indebolimento causato da guerra in Vietnam e Watergate. La missione di Cheney è sanare la ferita causata da Nixon rafforzando la presidenza. Per questo è sempre lui a tessere l'intesa sui tagli fiscali. Ma i quattro interventi al cuore e le polemiche che lo accompagnano - a cominciare dagli "interrogatori rafforzati" dei sospetti terroristi, equiparati alla tortura - lo indeboliscono, così come il prolungarsi della guerra in Iraq - 4.500 militari caduti - lo espone a critiche aspre anche fra i repubblicani. Ecco perché quando McCain si candida nel 2008, dopo due mandati Bush-Cheney, volta le spalle a Dick.

Obama vince ed entra alla Casa Bianca additando Cheney come il responsabile degli errori più gravi di Bush: lui prima si difende ma poi accetta il declino anche perché coincide con l'affermazione della figlia Liz, che diventa il volto dei repubblicani anti-Trump. Cheney la sostiene - come fatto con l'altra figlia Mary sui diritti gay - e quando i sostenitori di Trump assaltano il Congresso il 6 gennaio 2021 parla di «Costituzione violata». Lo scontro con Trump è frontale, fino alla scelta nel 2024 di votare per Harris, una democratica. Cheney non lo aveva mai fatto.

Ironia della sorte vuole però che Trump segua le orme di Cheney: ha attaccato il nucleare dell'Iran come Dick aveva sempre sostenuto, e porta alle estreme conseguenze il rafforzamento dell'esecutivo. Ecco perché nella Casa Bianca di un Partito repubblicano che ha cambiato pelle, sopravvive l'eredità del vicepresidente più potente di sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

Shutdown da 35 giorni: è il più lungo di sempre

Donald Trump batte il suo stesso record negativo. Da oggi, infatti, lo shutdown che - a causa della mancata approvazione della legge di bilancio - sta bloccando l'attività di parte delle agenzie federali, diventa il più lungo della storia degli Stati Uniti: 35 giorni, e chissà quanti ancora. Il primato precedente, 34 giorni, risaliva al Trump I, quando l'attività amministrativa del governo rimase semi-paralizzata a fine 2018.

Ieri il presidente ha fatto un altro appello al Congresso perché mettesse fine all'ostruzionismo parlamentare. Ma la proposta di legge presentata in Senato dai repubblicani, che avrebbe aperto la strada all'esercizio provvisorio e sbloccato le casse federali, non ha raggiunto la maggioranza qualificata necessaria per essere

approvata. I sì sono stati 54 (ne servivano 60), i no 44.

Tra le tante voci della spesa federale che rischiano di trasformarsi in un'emergenza sociale, la più urgente resta quella dello Snap (Supplemental Nutrition Assistance Program), il programma che distribuisce buoni alimentari a chi ha redditi molto bassi. Trump ha già minacciato di interrompere tutti i finanziamenti e di lasciare senza cibo 42 milioni di cittadini americani.

L'altro capitolo scottante è il traffico aereo: per il segretario ai Trasporti Sean Duffy, «vedrete ritardi e cancellazioni di massa dei voli. Potremmo essere costretti a chiudere parti dello spazio aereo perché non saremo in grado di gestirlo a causa della mancanza di controllori di volo».

Primo Piano

Servizi e industria

Ncc: la Consulta bocchia i vincoli del governo, stop ai 20 minuti

Sentenze/1. Si dei giudici alla Regione Calabria che aveva sollevato più conflitti di attribuzione: non spetta allo Stato porre obblighi sproporzionati in tema di concorrenza. Salvini: «Miglioreremo il lavoro di tutti»

Flavia Landolfi
Vittorio Nuti
ROMA

È la Calabria, ancora una volta, a mettere un freno alla stretta sugli Ncc. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 163, ha dichiarato illegittimi tre pilastri del decreto Salvini sul foglio di servizio elettronico, ribadendo che la disciplina del noleggio con conducente appartiene alla competenza regionale sul trasporto pubblico locale. Il verdetto, depositato ieri, accoglie i ricorsi promossi dalla Regione contro il decreto interministeriale 226/2024 e le due circolari attuative emanate dal Mit a dicembre. I giudici, presieduti da Giovanni Amoruso e con relatrice Emanuela Navarretta, hanno ritenuto che lo Stato abbia travalicato i limiti della competenza statale sulla "tutela della concorrenza", interferendo con l'autonomia regionale in materia di trasporto pubblico locale.

Nel mirino della Consulta finiscono tre punti centrali della riforma. Primo: il vincolo di venti minuti tra la prenotazione e l'avvio del servizio, misura ritenuta «sproporzionata» rispetto alla finalità antilussuaria e di fatto equivalente al vecchio obbligo di rientro in rimessa già dichiarato incostituzionale nel 2020. Secondo: il divieto di stipulare contratti di durata con soggetti che svolgono anche indirettamente attività di intermediazione, come i tour operator, che «comprime indebitamente l'autonomia contrattuale» e limita



la libertà di impresa. Terzo: l'obbligo di usare esclusivamente l'app ministeriale per la compilazione del foglio di servizio elettronico, giudicato eccessivo e contrario al principio di «neutralità tecnologica» fissato dal diritto europeo.

Lo stop alla pausa tra un servizio e l'altro è il cuore della pronuncia. Secondo la Corte, il vincolo temporale di venti minuti è «una misura sproporzionata rispetto alla finalità antilussuaria, volta a evitare che il servizio Ncc possa rivolgersi a una utenza indifferenziata, riservata ai soli titolari di licenze taxi». Tale disciplina, oltretutto, ripropone indirettamente obblighi previsti da norme statali che sono state già dichiarate costituzionalmente illegittime con la sentenza numero 56 del 2020. In particolare la sentenza rileva come la regola «determina un aggravio organizzativo e

Noleggio con conducente.

Nel mirino della Consulta i tre pilastri del decreto sul foglio di servizio elettronico

gestionale che travalica il limite della stretta necessità» e produce «inefficienze sistemiche e conseguenze negative per l'ambiente».

Di seguito, anche il divieto di stipulare contratti di durata con l'esercente il servizio Ncc per chi svolge solo indirettamente attività di intermediazione eccede il richiamato fine antilussuoso e comprime indebitamente l'autonomia contrattuale. Viene, infatti, inibito a operatori economici (quali, ad esempio, alberghi, agenzie di viaggio o tour operator) di assicurare ai propri clienti servizi di trasporto certi, rapidi e a costi concordati. Un assunto che «travalcava il

fine concorrenziale e comprime indebitamente l'autonomia contrattuale, che della concorrenza è naturale strumento».

Infine «la scelta di imporre un sistema centralizzato, sviluppato dallo Stato, risulta eccedente rispetto alla finalità di assicurare la verifica telematica dei dati contenuti nel foglio di servizio». Infatti sottolinea la Corte «le attività di controllo possono ben essere garantite attraverso soluzioni alternative più rispettose della libera iniziativa economica privata e dell'autonomia organizzativa degli operatori economici».

Ma intanto il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini rivendica il lavoro svolto finora e promette di «migliorare e incrementare le attività da parte di tutti». Non c'è dubbio però che la pronuncia di ieri rappresenti una vittoria per la Regione Calabria e per il governatore Roberto Occhiuto, che da tempo porta avanti, sui trasporti, una linea ispirata alla deregulation. Già nel dicembre scorso, con la sentenza n. 206/2024, la Corte aveva accolto un precedente ricorso della Calabria, stabilendo che le Regioni possono rilasciare licenze Ncc, purché tramite gara pubblica: una scelta che, per i giudici, definisce «un assetto più articolato e attuale del trasporto pubblico non di linea, in funzione della tutela di un livello di interessi che riguarda importanti potenzialità di sviluppo dell'intero territorio regionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINUTI

Nel mirino della Consulta finisce, tra l'altro il vincolo per gli Ncc dei venti minuti tra la prenotazione e l'avvio del servizio, misura ritenuta «sproporzionata» rispetto alla finalità antilussuaria e di fatto equivalente al vecchio obbligo di rientro in rimessa già dichiarato incostituzionale nel 2020

porzionata» rispetto alla finalità antilussuaria e di fatto equivalente al vecchio obbligo di rientro in rimessa già dichiarato incostituzionale nel 2020



Siderurgia. Gli stabilimenti dell'ex Ilva, ora Acciaierie d'Italia

Il Consiglio di Stato salva la fornitura di gas agli stabilimenti ex Ilva

Sentenze/2

Sospesa l'esecutività della decisione del 6 ottobre del Tar della Lombardia

Domenico Palmiotti

È salva la fornitura del gas da parte di Snam Rete Gas agli stabilimenti dell'ex Ilva, ora Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. Con un'ordinanza depositata ieri che accoglie il ricorso dell'azienda, la seconda sezione del Consiglio di Stato ha sospeso l'esecutività della sentenza del 6 ottobre scorso del Tar della Lombardia, il quale aveva respinto il ricorso di Acciaierie contro Arera - Autorità di regolazione reti, energia e gas - e reso di fatto possibile la cosiddetta «discutazione», cioè l'introduzione di dischi nelle condotte in modo da bloccare l'arrivo del gas agli impianti siderurgici. Il Consiglio di Stato ha fissato l'udienza di merito per il 9 giugno 2026.

La sentenza del Tar, prima sezione, è relativa ad un conflitto sorto due anni fa tra Acciaierie, Arera e Snam Rete Gas, quando l'azienda dell'acciaio, guidata da ArcelorMittal, aveva una forte esposizione verso Snam. Ad chiedere la proroga sino a fine dicembre 2023 del servizio di default trasporto del gas, ma Arera non la concesse. Lo stop al gas fu quindi comunicato all'ex Ilva il 19 ottobre 2023 e sarebbe scattato l'8 novembre successivo.

In realtà non avvenne nulla. Il gas ha continuato ad affluire, ma il giudizio al Tar lombardo, dove Adi si era rivolta per contrastare le decisioni di Arera e Snam Rete Gas, è comunque rimasto in piedi. Tanti che dopo la sentenza del 6 ottobre sfavorevole all'ex Ilva, l'interruzione è stata comunicata da Snam Rete Gas il 16 ottobre e messa in programma il 6 novembre. Adi ha

però fatto appello e per i giudici «le questioni sollevate dalle parti meritano un approfondimento nel contraddittorio pieno proprio della fase di merito». Inoltre, si afferma, «nella logica di adeguata ponderazione degli interessi contrapposti che caratterizza la fase cautelare, assume particolare rilievo il pregiudizio grave e irreparabile che deriverebbe dalla cessazione dell'attività conseguente alla discutazione-programmata per il 6 novembre 2025 in quanto si tratta di impianti siderurgici d'interesse strategico nazionale».

Per il Consiglio di Stato, «il legislatore, in diverse occasioni, ha ritenuto necessario preservare la continuità produttiva del gruppo dell'acciaio. E «il mantenimento della funzionalità degli impianti, oltre ad avere rilievo in considerazione di «prevalenti profili di pro-

Accolto il ricorso dell'azienda L'udienza di merito è stata fissata per il 9 giugno 2026

tezione dell'ambiente e della salute, di ordine pubblico, di salvaguardia dei livelli occupazionali», appare funzionale anche a non pregiudicare l'esito delle trattative in corso per la vendita del complesso aziendale». Quindi, «stante la particolare rilevanza del profilo del danno e al solo fine di garantire la continuità produttiva degli impianti», per il Consiglio di Stato «sussistono giustificati motivi per sospendere gli effetti della sentenza impugnata».

Per il Tar, invece, «deve escludersi che la continuità di funzionamento della produzione dell'Ilva comporti una deroga generalizzata alle regole relative all'approvvigionamento di gas». E l'azienda non può trasformare «il servizio di default in una fonte alternativa di approvvigionamento di gas a suo esclusivo favore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occhiuto: vinta sacrosanta battaglia liberale

Le reazioni

Esulta il Governatore della Calabria (Forza Italia) Plauso dalle associazioni

Sugli Ncc la Regione Calabria «vince ancora», e «si intesta una sacrosanta battaglia liberale», esulta su X il governatore Roberto Occhiuto appena sa della sentenza che apre un nuovo varco alla liberalizzazione del trasporto non di linea. «Più concorrenza e più mercato sono concetti che si traducono in più opportunità e più convenienza per i cittadini e per chi vuole fare impresa», sottolinea ancora Occhiuto, che è anche vice segretario di

Forza Italia, allineandosi all'ampia fetta di parlamentari azzurri che preme per una riforma del settore Ncc superando i paletti del Mit.

L'invito al legislatore a guardare avanti traspare anche nel commento di Davide Archetti, Southern Europe General Manager di Uber, multinazionale in prima linea nel criticare l'essenza di vincoli della normativa Ncc italiana. «Queste regole guardavano al passato», spiega, ora «l'Italia ha scelto il progresso», con una decisione «che apre la strada a un sistema di mobilità più equo e moderno». Ora, conclude, «è il momento di una riforma», e Uber «è pronta a contribuire a modernizzare le regole e a realizzare il sistema di mobilità che l'Italia merita».

Esulta, come ovvio, il variegato fronte delle associazioni di categoria.

Andrea Romano, presidente di Muoversi Ncc, parla di «passo di enorme importanza sulla strada della modernizzazione del trasporto pubblico non di linea», che mette in mora l'approccio del Mit che ha scelto «di introdurre ostacoli del tutto irrazionali al servizio Ncc» con il risultato di aggravare la già drammatica situazione del trasporto pubblico non di linea nelle principali città italiane e in regioni come la Calabria». La Corte conclude - «riconosce finalmente le ragioni del buon senso».

La Consulta ha «spazzato via l'ultimo decreto Salvini rilevando come sia un reiterato tentativo di aggirare una precedente sentenza della Corte Costituzionale», rileva Francesco Artusa, presidente di «Sistema Trasporti», che chiede «un intervento diretto della presidente Meloni per superare lo stallone del settore

auto nere. Anche Muoviti Italia si unisce al coro di chi accoglie con favore la sentenza. «Servono regole efficaci, non barriere che penalizzano cittadini e imprese», dice il portavoce Andrea Giuricin. «È ora che la parola passi al Parlamento, per una riforma della mobilità on-demand capace di superare vincoli normativi fermi al 1992».

Da registrare anche la soddisfazione del fronte consumatori, dall'Unione nazionale consumatori, dall'Unione nazionale consumatori (Unconsumatori), perché ha cercato di aggirare varie sentenze di Tar e Consulta «pur di fare un regalo alla lobby dei tassisti» al Codaccons, felice per il no «restrizioni che favorivano unicamente i taxi penalizzando in modo diretto gli utenti».

F.I.A. Vlt.Nuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8F71CC9A0C0AD8252

THAT'S AMORE

6 - 9 NOVEMBRE 2025. MILANO RHO-FIERA.



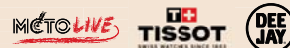
EICMA
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DELLE DUE RUOTE

EICMA.IT

Con il patrocinio di



In collaborazione con



Primo Piano Legge di bilancio



ANIA, L'IRAP SALE FINO AL 9%
Con l'aumento del 2% dell'Irap l'aliquota per le assicurazioni sale dal 5,9% fino al 9 per cento. Lo ha detto in audizione il presidente dell'Ania,

Giovanni Liverani, il quale ha chiesto che dopo il triennio essa sia ridotta e, auspicabilmente, portata al 3,9% come gli altri settori. Liverani ha anche evidenziato che la manovra

riduce le detrazioni, per i redditi oltre i 200 mila euro, sui premi assicurativi per polizze con fini assistenziali, previdenziali e contro le calamità naturali.



Imprese. Per Confindustria occorre un Piano industriale straordinario che vada oltre le leggi di bilancio

Confindustria: serve piano a tre anni, Pnrr ed energia le urgenze

Audizione sulla manovra. Tarquini: non rassegnarsi allo zero virgola, l'iperammortamento sia triennale, rafforzare il Fondo di garanzia per Pmi

Nicoletta Picchio

La crescita è debole, a livello da "zerovirgola", fatica a trovare slancio. La manovra è sostanzialmente a saldo zero, senza impatto significativo sul pil e, pur centrando alcuni obiettivi rilevanti, non rilancia la competitività delle imprese. Occorre un Piano industriale straordinario che vada oltre le leggi di bilancio, con tre direttrici: investimenti, competitività e contesto attrattivo. La manovra «è la prima tappa di questo percorso e ne indichiamo almeno altre due: la rimodulazione del Pnrr e il contenimento del costo dell'energia». Sono le due vere urgenze complementari alla legge di bilancio, ha detto il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, nell'audizione di ieri in Senato. La rimodulazione del Pnrr deve puntare agli investimenti e per Confindustria deve assicurare alle imprese almeno 8 miliardi all'anno, per un triennio, come obiettivo minimo. L'auspicio è che trovi spazio un rafforzamento del credito R&S, che dal prossimo anno sarà ridotto.

Altra priorità, ridurre il prezzo dell'energia, problema non più rinviabile, ha detto Tarquini: «le misure non impattano sui saldi di bilancio e richiedono unicamente la volontà di agire». Serve un provvedimento con nuovi strumenti basati sui contratti a lungo termine per energia rinnovabili

le, disaccoppiamento dei prezzi dell'elettricità dal gas, eliminazione degli spread TTF/PSV che pesa per 2 miliardi all'anno, una riduzione degli oneri generali di sistema, che pesano per 10 miliardi all'anno.

«In Italia le 256 mila imprese con più di 10 dipendenti contribuiscono per oltre l'80% a tenere in piedi la finanza pubblica e il sistema di protezione sociale. È questa la posta in gioco», ha detto Tarquini. Bene la tenuta dei conti e la stabilità, che hanno generato un risparmio sulla spesa degli interessi sul debito. Ma occorre la crescita: senza Pnrr saremmo in stagnazione.

Per Confindustria gli interventi imprescindibili sulla manovra sono quattro: l'iper-ammortamento per l'innovazione tecnologica/digitale dei processi produttivi; stabilizzazione del credito di imposta per la Zes unica per il Mezzogiorno; rilancio dei contratti di sviluppo, rafforzandone la dotazione finanziaria; conferma e rafforzamento del Fondo di garanzia per le Pmi.

Sull'iper-ammortamento l'impatto è debole: la durata è limitata



MAURIZIO TARQUINI
Il Direttore generale di Confindustria audito ieri a Palazzo Madama sul Ddl di Bilancio

agli investimenti nel 2026 e serve un provvedimento attuativo. Deve essere triennale con efficacia immediata. Sulla Zes, apprezzamento per la proroga al 2028, ma occorre la conferma esplicita dei criteri di imputazione temporale e la possibilità di integrare le risorse con la politica di coesione Ue. Tarquini ha sottolineato una serie di misure fiscali penalizzanti e incerte, come l'inasprimento della tassazione dei dividendi infragruppo, «dirompente» anche rispetto a ciò che accade all'estero, e il divieto dal primo luglio 2026 di utilizzare i crediti d'imposta per compensare i debiti contributivi Inps. Occorre intervenire. Sul lavoro le misure per favorire il rinnovo dei contratti sono apprezzabili, ma non sono strutturali e possono creare incertezza. Occorre prorogare lo strumento del contratto di espansione e serve una agevolazione contributiva per le assunzioni delle grandi imprese nel Sud. Sulla sanità occorre una risposta strutturale sul tema e va risolta la questione del payback. Bene il rifinanziamento della nuova Sabatini e le risorse per l'internazionalizzazione. Mancano misure specifiche per l'emergenza abitativa, oltre che per la ricerca industriale, ha evidenziato Tarquini, che ha riconosciuto la disponibilità al dialogo del governo, che si è tradotta nella condivisione di scelte importanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su pensioni e rottamazione la bocciatura dei sindacati

I sindacati

Cisl e Uil plaudono sulla detassazione di aumenti contrattuali e premi

Giorgio Pogliotti

Uniti nel bocciare le misure su rottamazione e pensioni, i sindacati si dividono sulla detassazione degli aumenti contrattuali cui va il plauso di Cisl e Uil mentre per la Cgil è un intervento insufficiente.

Nelle audizioni di ieri sulla Manovra è stata confermata l'articolazione delle posizioni esistente da tempo nel sindacato. Resta la forte criticità della Cgil, espressa dal segretario confederale della Cgil Christian Ferrari, secondo cui la legge di Bilancio va «cambiata perché è palesemente inadeguata, ingiusta e controproducente». Secondo la Cgil è necessario «rilanciare la domanda interna, aumentando salari e pensioni, fare una politica industriale che sostenga la transizione tecnologica, energetica ed ecologica del sistema produttivo, rilanciare il Mezzogiorno e rafforzare il welfare». La Cgil insiste sul tema del fiscal drag: «Le perdite cumulate che, a causa del drenaggio fiscale - ha sottolineato Ferrari - hanno subito i salari nell'ultimo triennio sono ben superiori ai vantaggi ottenuti con gli interventi su Irpef, decontribuzione e successiva fiscalizzazione». Proseguiremo la nostra mobilitazione a supporto delle richieste».

La Cgil: va rilanciata la domanda interna aumentando salari e pensioni e serve una politica industriale

Più luci che ombre secondo la Cisl, che per voce del segretario confederale Ignazio Gangariti ritiene «positivo che prosegua il risanamento della finanza pubblica per uscire dalla procedura di deficit eccessivo», considerando «positiva la riduzione della seconda aliquota Irpef e della tassazione sui premi di risultato legati alla produttività, sul lavoro notturno, a turni e festivo». Mentre il rifinanziamento della spesa sanità «sale ma è ancora insufficiente rispetto alle prospettive del Paese». Bocciatura secca della Cisl per l'«ennesima rottamazione», la quinta dal 2016, cui si aggiungono tre operazioni di stralcio (2018, 2021 e 2022) e un condono nel 2023: un «incentivo per chi evade a continuare a farlo». Gangariti ha espresso un giudizio negativo anche sulle norme in materia di pensioni e sul mancato rifinanziamento della legge sulla Partecipazione.

Da parte della Uil, il segretario confederale Santo Biondo ha sottolineato che questa manovra «segna, per la prima volta, un riconoscimento concreto del valore della contrattazione collettiva, collegando in modo diretto lo strumento fiscale ai rinnovi contrattuali». È «un fatto positivo, frutto del confronto tra Governo e parti sociali». Bene, oltre alla detassazione dei rinnovi contrattuali, anche la riduzione dell'imposta sui premi di produttività che «va nella direzione che la Uil chiede da anni: sostenere i salari attraverso la contrattazione». Tra le criticità, la Uil indica i capitoli relativi a fisco, pensioni e sanità, giudicati «incompleti o inadeguati» a garantire i diritti delle persone. «La Manovra cancella strumenti come Quota 103 e Opzione Donna - ha detto Biondo - chiediamo il ripristino di quest'ultima e un confronto serio sulla previdenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

«Occorrono misure urgenti sul costo dell'energia»

Confindustria

È il principale fattore che ha generato oltre due anni di calo della produzione industriale, il costo dell'energia. «Un problema non più rinviabile, abbiamo chiesto al governo un provvedimento d'emergenza per valorizzare la produzione da fonti rinnovabili accompagnandola con una semplificazione amministrativa, neutralità tecnologica, tempi della transizione coerenti con le esigenze industriali». L'ha detto Aurelio Regina, delegato per l'Energia di Confindustria, ieri nell'audizione alle Commissioni Ambiente e Attività produttive di Montecitorio sui temi di produzione e promozione di energia da fonti rinnovabili. Regina ha indicato alcune proposte, volte al disaccoppiamento delle fonti rinnovabili dal prezzo del gas: eliminazione dello spread del mercato del gas, aumento dell'indipendenza energetica con gas nazionale e biometano, ri-

duzione degli oneri generali di sistema. In particolare è positivo il correttivo al Testo Unico Fer sulle rinnovabili «che recepisce molte delle nostre proposte», anche se ci sono nodi da risolvere. È necessario incrementare le aree idonee e risolvere le criticità sulle connessioni e la saturazione della rete. La crescita delle rinnovabili è troppo lenta. Per Regina va approfondito il settore dei trasporti: è importante evitare forme di gold plating e perseguire una coerenza con le altre normative europee, evitando duplicazioni regolatorie e sovrapposizioni di oneri a carico di cittadini e imprese. «Lo sviluppo delle rinnovabili sarà importante ma occorre un percorso pragmatico».

N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AURELIO REGINA
Delegato per l'Energia di Confindustria

«Capogruppo penalizzate su dividendi e Irap»

Assoholding

Assoholding interviene in audizione parlamentare sul Ddl di Bilancio 2026 ed evidenzia tre aspetti di rilievo. La norma introdotta nell'articolo 18 che limita la dividend exemption alle partecipazioni inferiori al 10% (che dovrebbe essere tarata semmai sugli utili e non sul capitale) genera doppia imposizione e penalizza i soci persone fisiche di catene societarie particolarmente lunghe. L'esclusione dei dividendi al 95% risponde a una scelta di forfettizzazione per evitare la totale deducibilità dei costi. La misura avrebbe effetti distortivi sull'allocation del capitale e sulla competitività del Paese. Quantomeno a compensazione andrebbe evitata l'applicazione retroattiva della norma e consentita la deduzione delle svalutazioni in conseguenza di perdite d'esercizio subite dalla partecipata.

Nell'articolo 21 l'incremento temporaneo di due punti percentuali del-

l'Irap dovrebbe toccare solo banche e assicurazioni e non anche le holding industriali. Ciò sebbene questi soggetti rientrino ai fini Irap nell'articolo 6 del Dlgs 446/97 che è indirizzato a banche e società ed enti di natura finanziaria.

Infine l'articolo 95 è da salutare favorevolmente laddove introduce una maggioranza per l'ammortamento dei beni strumentali. La misura appare però eccessivamente focalizzata sugli interventi connessi alla riduzione dei consumi energetici e alla produzione da fonti rinnovabili. Da questo punto di vista l'associazione auspica un intervento di rafforzamento delle misure di incentivazione relative alla ricerca e sviluppo, incrementando il relativo credito almeno al 35 per cento.

—Alessandro Germani

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GAETANO DE VITO
Presidente di Assoholding

«Sui rinnovi detassati necessarie modifiche»

Confindustria

Una manovra del valore complessivo di 18,8 miliardi di euro che «pur concentrando su famiglie imprese, presenta effetti sparsi e limitati». La vice presidente di Confindustria, Donatella Prampolini, in audizione sulla legge di Bilancio 2026, ha sottolineato come il quadro macroeconomico, seppur positivo - con inflazione in calo, occupazione ai massimi storici e ridotti i redditi in crescita - è frenato da consumi deboli e bassa fiducia di cittadini e imprese. Occorrono, quindi, più risorse e misure più adeguate per sostenere competitività e crescita.

Confindustria ha espresso «forte preoccupazione» per la detassazione dei rinnovi contrattuali limitata al biennio 2025-2026, una misura che esclude oltre 5 milioni di lavoratori del terziario e dei servizi; la richiesta è di «collegare il beneficio alla data di erogazione dell'aumento retributivo, e non a quella di firma del contratto, per evitare discriminazioni tra comparti

garantire un'applicazione equa della norma». Anche per Confesercenti «con l'attuale impostazione, l'effetto della Manovra sulla crescita sarà minimo».

Passando a Coldiretti, è prioritario «prorogare per il 2026 il credito d'imposta Zes unica, destinato alle imprese agricole attive nella produzione primaria, nella pesca e nell'acquacoltura, uno strumento «strategico per sostenere la crescita e la competitività del territorio del Mezzogiorno, rafforzando il ruolo dell'agricoltura come motore di sviluppo economico, occupazionale e ambientale». Sempre nell'ottica di promuovere l'innovazione, Coldiretti ha sollecitato un «rafforzamento delle risorse destinate al credito d'imposta 4,0 per il 2026, oggi ritenute insufficienti».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DONATELLA PRAMPOLINI
Vice presidente di Confindustria

Ance: agire sul caro materiali Affitti brevi, stop di Confedilizia

Costruzioni e casa

I proprietari di casa contrari all'innalzamento al 26% della cedolare secca

Flavia Landolfi
Giuseppe Latour

Una manovra prudente e con diverse incognite che preoccupano i costruttori. L'Ance, nell'audizione di ieri mattina in Senato della sua presidente Federica Brancaccio, riconosce al Governo lo sforzo per sostenere il Piano casa e la manutenzione delle infrastrutture, ma avverte: senza un intervento immediato sul caro materiali e una governance unitaria sull'abitare, i cantieri rischiano di fermarsi.

I costi restano del 30-40% superiori ai prezzi di gara, denunciano i costruttori, e il 70% dei lavori pubblici - un terzo legato al Pnrr - non può ac-

cedere alla revisione prezzi. Servono, calcola l'associazione, almeno 2,5 miliardi per saldare i lavori già eseguiti fino a maggio 2025, quelli in corso fino a fine anno e prorogare la misura al 2026. «Se queste somme non vengono trovate - avverte Brancaccio - sono molti i cantieri che rischiano di interrompersi e viene meno la fiducia tra Stato e imprese». Sulle infrastrutture il giudizio è prudente: le risorse 2026 si riducono, ma aumentano nel biennio successivo. L'Ance chiede continuità oltre il Pnrr per evitare un nuovo stop agli investimenti. Il capitolo casa si apre con 7 miliardi del Fondo sociale per il clima, ma per l'associazione serve un Piano pluriennale da 15 miliardi e un coordinamento unico, oggi disperso tra oltre quaranta enti.

Apprezza il Fondo da 350 milioni per la prevenzione dei rischi naturali e l'ampliamento del superbonus al 10% nel Centro Italia, da estendere ad altre aree sismiche. Resta invece il nodo del divieto di compensazione dei crediti d'imposta, misura che «penalizza le imprese più solide e regolari».

In tema di risorse per la casa Confedilizia, la Confederazione della proprietà, rappresentata dal presidente Giorgio Spaziani Testa, ha espresso apprezzamento per la conferma dell'impianto del sistema di bonus edilizi anche nel 2026.

Ma si è scagliata contro due misure. La prima è l'innalzamento al 26% della cedolare secca sugli affitti brevi, definita «un segnale molto negativo per i piccoli risparmiatori». La seconda è la norma che ostacola gli affitti di nuova abitazione, una prescrizione a forte sospetto di contrarietà alla Costituzione.

Sul fronte delle proposte, l'idea di Confedilizia è puntare sull'ampliamento del canone concordato, per incrementare le case a prezzi accessibili: la cedolare secca al 10% andrebbe estesa a tutti i Comuni e non solo a quelli sopra i 10 mila abitanti. Allo stesso modo, bisognerebbe estendere la riduzione dell'Irpef prevista per queste locazioni. Infine, bisognerebbe applicare anche al settore non abitativo la cedolare secca sugli affitti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Legge di bilancio



MANOVRA IN AULA A PALAZZO MADAMA IL 15 DICEMBRE
Mentre prosegue il ciclo di audizioni da parte delle commissioni Bilancio di Senato e Camera, prende forma il

calendario dei lavori parlamentari sulla manovra. Martedì 11 novembre è previsto l'incardimento in Quinta commissione di Palazzo Madama e nei due giorni si concluderà la discussione

generale. Entro le ore 10 di venerdì 14 saranno depositati gli emendamenti che saranno ridotti a 300 segnalati il 18. Da quel momento l'esame entrerà nel vivo per chiudersi il 15 dicembre

Spending bis dei ministeri: ai trasporti via 1,1 miliardi

Manovra. Definanziati 3,2 miliardi di spese non realizzate nei tempi previsti: un terzo delle riduzioni a carico delle Infrastrutture

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

I tagli e le rimodulazioni nella spesa dei ministeri hanno animato le discussioni in consiglio dei ministri e le polemiche politiche nei giorni dell'approvazione della manovra. Ma accanto alla spending decisa con l'articolo 129 della legge di bilancio, quella che hanno esaminato tutti, la manovra interviene sui bilanci dei ministeri nella lunga teoria di tabelle della «sezione II», spesso trascurata dal dibattito pubblico ma essenziale per far quadrare i conti. Lì si fa largo una sorta di «spending bis» dei ministri, concentrata in particolare sugli stanziamenti che non si sono tradotti in spesa effettiva nei tempi previsti dai programmi.

I segni «meno» accanto a ogni ministero sono stati rimessi in fila dal dossier del servizio Bilancio di Camera e Senato. E cumulano definanziamenti per 3,2 miliardi fra 2026 e 2028, per l'80% (2,62 miliardi) sulla spesa per investimenti e per il resto sulle uscite di parte corrente.

anno nel quale i tagli superano i rifinanziamenti per 798 milioni. Poi il rapporto si inverte, grazie agli spazi del deficit aggiuntivo che la manovra mette in programma per il 2027 (5,9 miliardi) e 2028 (7 miliardi).

Tutto l'impianto della manovra appare del resto concentrato a superare la prova del 2026, appesa ai 5,07 miliardi di copertura derivante dalla rimodulazione del Pnrr che permettono di ridurre al minimo il saldo negativo fra gli aumenti di spesa per 7,8 miliardi e le maggiori entrate da 1,64 miliardi che altrimenti si tradurrebbero in disavanzo ulteriore.

L'intervento effettivo di questa copertura è ovviamente subordinato al via libera di Bruxelles all'ultimo restyling del Pnrr, che dovrebbe passare l'esame europeo nei prossimi giorni prima del semaforo verde atteso all'Ecofin del 13 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Senato. L'Aula di Palazzo Madama aspetta la manovra per il 15 dicembre

Gli effetti

I definanziamenti ministero per ministero. Importi in euro

DEFINANZIAMENTI	TOTALE INTERVENTO NEL TRIENNIO
Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti	-1.123.821.326
Difesa - Riduzione stanziamenti	-304.050.153
Fondo investimenti - Programmazione 2025	-280.377.778
Fondo assunzioni personale Pa	-273.000.000
Fondo opere indifferibili	-250.000.000
Ministero della Giustizia	-203.075.823
Ministero dell'Interno	-176.465.512
Fondi cooperazione allo sviluppo	-163.100.000
Fondi caregiver familiare	-123.650.000
Ministero dell'Ambiente	-105.255.758
Ministero dell'Economia	-94.577.910
Fondo inclusione disabilità	-90.000.000
Ministero della Cultura	-41.678.392
Ministero degli Esteri	-17.500.000
Ministero dell'Agricoltura	-13.531.488
Ministero delle Imprese e del made in Italy	-10.000.000
Fondo esigenze indifferibili	-2.034.000
TOTALE DEFINANZIAMENTI	-3.272.118.140

Fonte: Dossier del Servizio Bilancio di Senato e Camera

Via 250 milioni al fondo per le opere indifferibili. Più risorse ad Anas e Rfi ma solo a partire dal 2027 e 2028

Come per la prima spending, anche in questo caso a primeggiare è il ministero delle Infrastrutture, che da solo assorbe 1,12 miliardi di definanziamenti, cioè il 34,3% del totale. Il grosso, 754,4 milioni, scoppia dal calendario del prossimo anno, poi il peggio si riduce a 298 milioni nel 2027 e a 71,3 milioni nel 2028. È il prossimo, del resto, l'anno nel quale il sentiero della finanza pubblica si fa più stretto, occupato com'è dall'esigenza di ridurre la spesa primaria netta concordata con la Ue che invece negli anni successivi può salire (di sei decimali di Pil nel 2027, e di un altro decimale nel 2028) senza sfiorare i tetti fissati dal Piano strutturale di bilancio. Per questa ragione, per esempio, agisce integralmente sul 2026 la riduzione del fondo per le opere indifferibili (250 milioni), e lo stesso accade ai definanziamenti decisi per ministeri come l'Ambiente (105,2 milioni) ed Economia (94,6 milioni). Sotto il cappello del Mef è scritto anche il taglio da 91 milioni all'anno dei fondi per le spese derivanti da assunzioni di personale nelle amministrazioni dello Stato, che in realtà sono però da ripartire fra i diversi enti interessati.

Oltre a prendere, la sezione II della legge di bilancio agisce però anche in senso contrario, rifinanziando una serie di voci di spesa. Qui il ministero delle Infrastrutture si rifà con gli 1,6 miliardi destinati all'Anas fra 2027 (600 milioni) e il 2028 (1 miliardo). E concentrati sugli ultimi due dei tre anni coperti dalla manovra sono anche i 3,6 miliardi destinati a Rete Ferroviaria per la manutenzione, sotto il cappello del Mef.

Anche questo calendario è spiegato con la strettoia del 2026,

coface
BUSINESS INFORMATION

Con le Business Information il valore dei dati diventa un vantaggio competitivo.

Le Business Information di Coface ti offrono una gamma completa di strumenti per l'analisi predittiva del rischio. Sviluppate grazie agli insight di oltre 700 analisti in 200 mercati e costantemente aggiornate, ti aiutano a prendere decisioni cruciali per il tuo business, a prevenire i mancati pagamenti e ad individuare le opportunità di crescita più interessanti. Tutto questo grazie alla consolidata expertise di Coface, player mondiale nella gestione del rischio credito commerciale.

coface.it **in x** **@** **At Coface, we act for trade**

La lettera

SANITÀ, I VERI NUMERI OLTRE COMIZI E SLOGAN

di **Orazio Schillaci**

Egregio Direttore. Le recenti analisi sulla manovra di bilancio 2026 e sul finanziamento del Servizio Sanitario Nazionale meritano alcune puntualizzazioni, necessarie per inquadrare correttamente i dati e restituire ai lettori del Sole 24 ore un quadro preciso degli investimenti in Sanità.

Alcune letture sostengono l'esistenza di un rilevante "gap" nel 2026 tra le risorse assegnate e le previsioni di spesa sanitaria. Queste critiche si fondano però su un errore metodologico: il confronto tra la spesa sanitaria programmata nel Documento Programmatico di Finanza Pubblica e il Fondo Sanitario Nazionale. Si tratta di due aggregati diversi, non comparabili.

Capita che nel dibattito pubblico certe analisi - soprattutto quando vengono ripetute con insistenza mediatica - aspirino più al ruolo di protagoniste della scena politica che a quello di contributo tecnico rigoroso. Quando l'obiettivo diventa la visibilità prima della verifica, l'imparzialità lascia il posto alla militanza. E un analista che diventa testimonial di una parte politica perde inevitabilmente credibilità scientifica. Ma la questione più seria non è il posizionamento ideologico, quanto il fatto che su premesse sbagliate si costruiscano proposte irrealizzabili, che confondono cittadini e amministratori.

La spesa sanitaria del DPFP include infatti non solo le risorse destinate agli Enti del Servizio Sanitario Nazionale per l'erogazione del LEA, ma anche i finanziamenti a Istituto Superiore di Sanità, Istituti Zooprofilattici, Croce Rossa Italiana, AIFA, AGENAS, Ministeri, Università e le spese extra-LEA sostenute dagli stessi Enti del SSN. Il Fondo Sanitario Nazionale, invece, finanzia esclusivamente il fabbisogno sanitario standard per i Livelli Essenziali di Assistenza. Confrontare questi due valori genera inevitabilmente distorsioni interpretative.

Veniamo ai numeri reali. Nel 2023 il SSN era a 125 miliardi di euro. Nel 2026 raggiungerà 142,9 miliardi: un incremento di quasi 18 miliardi in quattro anni. Per il solo 2026, la Legge di Bilancio 2025 aveva già previsto un aumento di 4,967 miliardi rispetto alle norme vigenti, di cui 3,291 miliardi già finalizzati a interventi specifici: un miliardo per l'aggiornamento delle tariffe ospedaliere, 767 milioni per le indennità del personale sanitario, 150 milioni per il Piano Pandemico, 100 milioni per le liste d'attesa. A questi si aggiungono i 2,4 miliardi della manovra attuale, per un incremento complessivo di 7,4 miliardi.

Sul rapporto tra spesa sanitaria e PIL - altro elemento spesso criticato - va chiarita la natura congiunturale di questo indicatore, che oscilla in funzione delle variazioni del prodotto interno lordo. Nel 2026 il rapporto del Fondo Sanitario sul PIL aumenterà proprio grazie alle risorse aggiuntive stanziare, mentre la previsione di spesa sanitaria resterà al 6,5% secondo l'ultimo DFP. Quando si citano Francia e Germania come modelli, sarebbe corretto ricordare che questi Paesi hanno un PIL superiore al nostro: la Francia del 31,7%, la Germania del 38,5%. Maggiori entrate statali consentono evidentemente maggiori spese sanitarie. La spesa pro capite riflette queste differenze strutturali di ricchezza nazionale. E la spesa sanitaria pro capite italiana è in crescita.

Tra l'altro i paragoni, per essere attendibili, dovrebbero evidenziare che l'unico modello realmente comparabile col nostro è quello inglese. Gli altri paesi compongono la spesa con voci differenti. Un dato significativo emerge dall'analisi del rapporto tra spesa sanitaria pro capite e PIL pro capite, che misura se un Paese sta investendo in sanità quanto le sue disponibilità gli consentirebbero. Nel periodo pre-pandemico il gap dell'Italia rispetto alla media europea era di circa 15 miliardi di dollari (dati OECD Health). Dal 2022 questo divario si è ridotto a 7,8 miliardi. La spesa sanitaria totale è passata dai 131,8 miliardi del 2023 ai 138,3 del 2024, e supererà i 149 miliardi nel 2026. L'iniezione di risorse di questo Governo sta portando l'Italia verso la retta di regressione europea, situazione mai verificatasi negli ultimi dieci anni. I dati dimostrano che nel periodo pre-pandemico il nostro Paese ha destinato alla sanità meno di quanto avrebbe potuto, risultato di scelte politiche che hanno privilegiato altri ambiti della spesa pubblica.

Sul presunto mancato trasferimento di risorse adeguate alle Regioni, i dati della Corte dei Conti sono eloquenti: un quarto dei fondi stanziati specificamente per l'abbattimento delle liste

LETTURE SBAGLIATE
Chi parla di gap nel 2026 tra risorse e previsioni di spesa sanitaria fa un errore metodologico

L'INDICATORE SUL PIL
Sul rapporto spesa-PIL va chiarita la natura congiunturale che oscilla quando varia il Prodotto interno lordo

d'attesa tra il 2022 e il 2024 non è stato speso per lo scopo previsto o è rimasto inutilizzato. Se alcune Regioni registrano disavanzi, occorre considerare anche le scelte gestionali e organizzative locali, non solo il livello del finanziamento statale.

Per il 2027 e il 2028 - anni ancora in fase programmatoria - valgono le stesse logiche del 2026: come abbiamo incrementato le risorse quest'anno, potremo farlo nei prossimi esercizi sulla base degli andamenti effettivi della spesa e delle disponibilità di bilancio. La sanità italiana ha bisogno di investimenti crescenti, questo è indubbio. Ma ha anche bisogno di efficienza gestionale, di appropriatezza prescrittiva, di utilizzo ottimale delle risorse già disponibili.

Proporre aumenti di spesa senza indicare da dove reperire le coperture, o senza considerare i vincoli di bilancio pubblico, è un esercizio da comizio, non da analisi economica. Il confronto pubblico deve fondarsi su analisi rigorose dei dati e su proposte concrete e sostenibili, non su comparazioni improprie o su slogan che - per quanto di facile presa - rischiano di alimentare un dibattito più orientato al consenso immediato che alla sostanza delle politiche sanitarie.

Chi ha responsabilità di governo non può permettersi il lusso della demagogia. Deve fare i conti con i bilanci reali, non con quelli immaginari. E quando questi conti vengono fatti - come dimostrano i 17,4 miliardi di incremento sul 2026 - i risultati sono misurabili e verificabili. Il resto è rumore di fondo.

Ministro della Salute
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale

AVVISTAMENTO DI DRONI CHIUSO AEROPORTO BRUXELLES
Ieri sera, dopo le 20, l'aeroporto internazionale di Bruxelles è stato chiuso dalle autorità belghe

in seguito all'avvistamento di un drone. Lo hanno comunicato il servizio di controllo aereo del Paese e una portavoce dello scalo della capitale



Striscia di Gaza. Bambini camminano tra le macerie e gli edifici distrutti a Jabalya, nel Nord della Striscia

Gaza, all'Onu il piano Usa per la forza di sicurezza

L'iniziativa americana

Nella bozza di risoluzione sull'Isf previsto mandato di due anni dal gennaio 2026

Restituito da Hamas il corpo di un ostaggio. A Gaza ucciso un palestinese dalle Idf

Rosalba Reggio

È solo una bozza ma fornisce informazioni di dettaglio sul progetto americano di stabilizzazione a Gaza. L'ha pubblicata ieri il sito Axios che da giorni anticipava l'uscita imminente del piano. Dal testo emerge che la Forza Internazionale di stabilizzazione (Isf) sarà molto di più di un contingente di pace perché avrà compiti e responsabilità ben più grandi: avrà il compito di proteggere i confini della Striscia con Israele ed Egitto, garantire la sicurezza dei civili, addestrare nuovi agenti palestinesi con cui collaborerà, lavorare al disarmo di Hamas e alla smilitarizzazione della Striscia e operare in stretta consultazione e cooperazione con Egitto e Israele. Avrà i poteri di «un'amministrazione di governo transitoria con personalità

giuridica internazionale che definirà il quadro e coordinerà i finanziamenti per la ricalificazione di Gaza in conformità con il Piano globale, finché l'Autorità Palestinese non avrà completato il suo programma di riforme». Coinvolgerà truppe di diversi Paesi e sarà istituita in consultazione con il "Board of Peace" di Gaza, che Donald Trump ha detto che presiederà.

La bozza di risoluzione sarebbe stata inviata dagli Stati Uniti a diversi membri del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che dovrebbe discuterla nei prossimi giorni, e definirebbe anche i tempi del mandato della Forza internazionale, due anni, da gennaio 2016 fino alla fine del 2027, eventualmente prorogabili.

Il documento presenta diverse criticità. Il ruolo di guardia attiva, piuttosto che di pace della Forza internazionale potrebbe essere vissuto dai Paesi arabi come una nuova occupazione della Striscia guidata dagli Usa, contraria quindi al diritto di autodeterminazione palestinese. In più, Paesi come Germania e Giordania hanno già richiesto che il contingente abbia una base legale internazionale, poco compatibile con una gestione a tre di Stati Uniti, Israele ed Egitto.

Definito per il momento il ruolo dell'Anp, il cui leader, Abu Mazen, domani sarà ricevuto in Vaticano da Papa Leone.

In attesa dell'avanzamento del pia-

no che deciderà il futuro della Striscia, nell'enclave si procede nella realizzazione delle condizioni della prima fase, che prevede la restituzione dei corpi di tutti gli ostaggi. Ieri Hamas ha comunicato di aver localizzato i resti di un israeliano durante gli scavi nel quartiere Shejaiya a Gaza City, all'interno della linea gialla, cioè dell'area sotto il controllo dell'Idf. Secondo la Brigate al Qassam si tratterebbe del cadavere di uno dei soldati di occupazione, restituito in serata all'esercito attraverso la Croce Rossa.

Continua a crescere il numero delle vittime. L'agenzia Wafa ha comunicato ieri la morte di un palestinese, colpito dal fuoco di un drone israeliano. Un terrorista che aveva oltrepassato la linea gialla, la spiegazione dell'Idf, che ha anche comunicato di aver distrutto un tunnel di Hamas lungo centinaia di metri e profondo decine, e individuato un sito di lancio di razzi a nord della Striscia. Secondo il ministro della Sa-

lute palestinese dal cessate il fuoco del 10 ottobre gli attacchi israeliani avrebbero ucciso 240 persone e ferito 607.

Le violenze si ripetono anche in Cisgiordania. Il governatore di Gerusalemme ha riferito che 456 coloni israeliani hanno fatto irruzione in uno dei luoghi sacri dell'Islam, il complesso di Al-Aqsa. Una incursione condannata dalle autorità palestinesi che hanno parlato di «violazione della sacralità del sito».

E anche ieri, in Libano, secondo i media locali, le forze israeliane avrebbero violato il cessate il fuoco firmato circa un anno fa. Il raid di un drone avrebbe preso di mira un'auto e ferito gravemente una persona.

Sempre grave le condizioni di vita nella Striscia. La Fao, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura ha lanciato l'allarme per una catastrofe umanitaria e agricola senza precedenti a Gaza. Nel suo rapporto ha confermato che meno del 5% dei terreni agricoli rimane coltivabile per la distruzione compiuta dall'esercito israeliano. Ma neanche il mare può sfamare i palestinesi di Gaza. Le forze navali israeliane hanno arrestato ieri 5 pescatori al largo di Gaza City. Secondo l'agenzia Wafa, dal 7 ottobre del 2023, la marina israeliana impedisce ai pescatori di pescare e distrugge le loro imbarcazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Provocazione dei coloni a Gerusalemme con l'ennesima irruzione nel complesso della moschea Al-Aqsa

Zelensky al fronte: «Resistere a Pokrovsk»

La guerra in Ucraina

È la battaglia più lunga di una guerra ormai giunta al quarto inverno

Antonella Scott

«Questo è il nostro Paese, questo è il nostro Est, e faremo tutto il possibile perché resti ucraino»: in visita agli uomini del Primo Corpo d'Armata «Azov» della Guardia Nazionale, ieri Volodymyr Zelensky si è avvicinato al cuore della battaglia più lunga della guerra e al principale obiettivo dei russi in questa fase: è dall'estate del 2024 che i russi cercano di prendere Pokrovsk, per rendersi poi più facile la strada verso le ultime città-fortezza rimaste a difesa del Donetsk ucraino, in particolare Kramatorsk e Sloviansk.

La missione dei combattenti che Zelensky ha incontrato a Dobropillia, circa 20 chilometri a Nord-Ovest di Pokrovsk, è complicare e rallentare il più possibile l'offensiva, mentre secondo indiscrezioni riportate dai media ucraini - ma non confermate da Zelensky - nel fine settimana l'intelli-

gence militare avrebbe lanciato un'operazione speciale su Pokrovsk, con l'impiego di unità d'assalto aviotrasportate agli ordini di Kyrylo Budanov, capo dei servizi.

Ma i russi hanno fretta: Pokrovsk - che prima della guerra contava 60mila abitanti e si appoggiava all'unica miniera ucraina di carbon coke - sarebbe già stata promessa da tempo a Vladimir Putin. E sarebbero centinaia, ormai, i soldati infiltrati nella cittadina ridotta in macerie, mentre il comando russo parla di un assedio quasi completo: lo confermerebbero le mappe pubblicate da DeepState e dall'Istituto americano Studi di Guerra, che mostrano Pokrovsk come avvolta da un movimento a tenaglia dai sobborghi di Myrnohrad, a Est, e Rodynske a Nord. Le forze russe, scrive l'Isw, «sembrano operare all'interno di Pokrovsk con crescente sicurezza». Gli stessi blogger militari russi, tuttavia, non ritengono imminente la caduta definitiva della città. Contemporaneamente, i russi stanno premendo più a Nord, nella regione di Kharkiv, sulla cittadina di Kupiansk e sul fiume Oskil che la attraversa, a protezione delle regioni più a Ovest.

A Dobropillia Zelensky ha riferito di aver discusso la situazione con i suoi comandanti, esaminando le ne-

cessità più urgenti per i difensori della zona in termini di forniture di armamenti, disponibilità di droni, condizioni logistiche. «Stiamo aumentando la pressione sul saliente di Dobropillia - ha spiegato il capo di Stato maggiore, generale Oleksandr Syrsky - E continuiamo a liberare territori, costringendo il nemico a disperdere le proprie forze e impedendogli di concentrarsi sull'area di Pokrovsk». Secondo Zelensky i russi avrebbero ammassato attorno a Pokrovsk 170mila uomini: una forza che starebbe avanzando però al prezzo di «perdite gigantesche», afferma la Guardia Nazionale ucraina: soprattutto per mano dei droni.

Anche per gli ucraini, tuttavia, difendersi dall'offensiva dei droni di Mosca è sempre più complicato: secondo dati del Centre for Strategic and International Studies (Csis), nei primi dieci mesi dell'anno il numero di droni lanciati contro l'Ucraina è aumentato del 303% rispetto all'intero 2024. È invece diminuita la percentuale di ordigni che le difese aeree

La manovra a tenaglia delle forze russe cerca di aprire la strada verso le ultime città-fortezza del Donetsk

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATA

VENEZUELA

Maduro: «Abbattuti due aerei legati ai narcos»



IL PRESIDENTE CONTRO GLI USA
«Mentre le forze Usa si stavano spostando nei Caraibi, due aerei del narcotraffico gli sono passati davanti», ha detto il leader di Caracas Nicolás Maduro

Il presidente venezuelano Nicolás Maduro ha affermato che due aerei presumibilmente legati al narcotraffico sono entrati nello spazio aereo venezuelano e sono stati distrutti dalle forze armate. L'incidente si verifica mentre gli Stati Uniti mantengono una forte presenza militare nei Caraibi. «Mentre gli Usa si stavano spostando nei Caraibi, due velivoli del narcotraffico hanno cercato di entrare nello spazio aereo venezuelano, gli sono passati davanti», ha dichiarato il leader sudamericano nel programma settimanale *Con Maduro+*, trasmesso sul canale statale VTV.

Maduro ha poi affermato che le autorità e il popolo venezuelano risponderanno «con opere, fatti e risultati» alla «guerra psicologica» degli Stati Uniti, ossia dell'amministrazione di Donald Trump e di quelli che ha definito «mascalzoni dei media» a Miami. «Fatti, risultati e azioni, invece di voci, bugie, campagne e assurdità», ha dichiarato Maduro durante un discorso televisivo in cui ha nuovamente difeso la sua amministrazione tra le crescenti tensioni politiche con Washington, che ha intensificato le sue operazioni militari nei pressi del Venezuela.

Intanto da Mosca il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov - rispondendo alla domanda se Mosca abbia ricevuto richiesta di assistenza da parte di Caracas di fronte alle crescenti pressioni americane - ha dichiarato: «La Russia ha costanti contatti di lavoro con il Venezuela».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REGNO UNITO

Il governo laburista verso aumento tasse



L'ALLARME DI RACHEL REEVES
Per la cancelliera, dello Scacchiere la situazione economica è peggiorata: «L'interesse nazionale» vale più della «convenienza politica»

Aumenti delle tasse in arrivo: la cancelliera dello Scacchiere Rachel Reeves non lo ha detto esplicitamente, ma lo ha lasciato intendere. In un inusuale discorso alla nazione tre settimane prima del budget, la Reeves ha avvertito che sarà costretta a fare «scelte difficili» per evitare un ritorno all'austerità. Il contesto è di debito pubblico alle stelle, bassa produttività e inflazione ostinatamente elevata. Reeves ha ribadito di voler mantenere il rigore fiscale, tutelare i servizi pubblici e pareggiare il bilancio pubblico entro la fine del decennio.

Il partito laburista si era impegnato a non aumentare le imposte sul reddito, l'Iva o i contributi previdenziali, promessa che è stata poi ribadita sia dalla Reeves che dal premier Keir Starmer. Ma la situazione economica è peggiorata, ha detto ieri la cancelliera, dichiarando che «l'interesse nazionale» è più importante della «convenienza politica». Queste parole che sono state interpretate come un segnale che il Labour si prepara a infrangere la promessa fatta in campagna elettorale. Per molti economisti aumentare le imposte sul reddito è il modo più semplice e rapido per riempire il buco nero delle finanze pubbliche, che secondo le ultime stime della Resolution Foundation è di 26 miliardi di sterline. La mossa sarebbe però rischiosa: potrebbe portare a divisioni all'interno del Labour e dello stesso Governo, oltre a fare perdere altro consenso.

—N.D.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COREA DEL SUD

Nel primo budget di Lee sette miliardi per AI

Dal nostro corrispondente
NEW DELHI



IL PRESIDENTE SUDCOREANO
Per Lee Jae Myung la competitività di robotica, automotive e logistica passerà dall'adozione di sistemi di intelligenza artificiale

Nel presentare al Parlamento la sua prima legge di bilancio, il presidente sudcoreano Lee Jae Myung ha annunciato ieri che il prossimo anno gli investimenti in intelligenza artificiale del Paese asiatico verranno più che triplicati a sette miliardi di dollari. Nel delineare la sua visione per il futuro economico della Corea del Sud, Lee ha individuato nella tecnologia al centro del rally borsistico degli ultimi mesi la chiave per trasformare le industrie, i servizi pubblici e la Difesa. Lee ha spiegato che la competitività di robotica, automotive e logistica passerà dall'adozione di sistemi di intelligenza artificiale. Il presidente ha detto che non intende limitarsi a creare le condizioni per la trasformazione dell'industria manifatturiera, ma anche di settori come il biotech, l'educazione, la salute e il fisco. Fanno parte del programma delineato ieri anche l'acquisto di chip di ultima generazione, come gli oltre 260mila ordinati nei giorni scorsi a Nvidia, e un piano per offrire corsi di formazione avanzata in intelligenza artificiale. Il budget da oltre 505 miliardi di dollari presentato ieri, l'8,1% in più di un anno fa, è il più grande di sempre. La spesa per la Difesa aumenterà dell'8,2 per cento.

—Ma. Mas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese & Territori

Immobiliare turistico

Monferrato, boom di acquisti dall'estero tra i borghi —p.23

Ecomondo

In Italia più rinnovabili ma frena il taglio alla CO2 —p.24



ANNIVERSARI

Beiersdorf celebra i cento anni del design della latta blu di Nivea Creme, una delle icone della skincare mondiale che dal 2024 contiene almeno l'80% di alluminio riciclato
isole24ore.com/moda

Top24 Diritto Ai

L'intelligenza artificiale per risposte immediate e affidabili

SCOPRI LE NUOVE OFFERTE

top24diritto.it

24Ai

Dai settori del Made in Italy lo sprint alla crescita nel 2026

Competitività

Ricavi previsti in aumento dell'1,5%, sopra la media del manifatturiero italiano

La spinta da esportazioni, innovazione e sostenibilità Migliora il profilo creditizio

Giovanna Mancini

Sono cresciute di più rispetto alla media dell'industria manifatturiera negli ultimi dieci anni e riusciranno a tenere meglio anche nella difficile fase congiunturale che stiamo vivendo, nonostante gli ostacoli dovuti a dazi americani e conflitti geopolitici. Le imprese dei settori made in Italy sono circa 76mila realtà che, nel 2023, hanno generato ricavi per 637 miliardi di euro, dando lavoro a quasi 2 milioni di persone e segnando un incremento del 4,3% rispetto al 2014 (contro il +3,7% del totale manifatturiero) oltre a un miglioramento complessivo del profilo patrimoniale e creditizio.



LUCA PEYRANO
Ceo di Cerved

Il Monitor realizzato da Cerved sui settori chiave del made in Italy (agroalimentare, sistema moda, arredamento, automazione e meccanica, mezzi di trasporto e farmaceutica) fotografa «un ecosistema vitale, che unisce imprese, territori e persone». Commenta il ceo Luca Peyrano: «Comprendere i meccanismi e le caratteristiche significa leggere la traiettoria della futura competitività italiana». Il trend positivo dovrebbe proseguire anche nel biennio in corso, con una lieve crescita dei ricavi (+0,1%) nel 2025, dopo un 2024 difficile, e una ripresa più robusta, pari all'1,7%, nel 2026, anche se si osservano differenze da settore a settore.

Le proiezioni di Cerved (calcolate simulando le performance economi-

co-finanziarie di circa 900mila aziende) vedono infatti farmaceutica e agroalimentare consolidare le proprie posizioni, con incrementi annui superiori al 4% la prima, e attorno all'1,8% per l'agroalimentare. Più difficile la situazione per il settore dei mezzi di trasporto (-1% nel 2025), su cui pesa la crisi dell'automotive, e per il sistema moda, che tuttavia nel 2026 dovrebbe tornare a crescere.

In particolare, lo studio mette in evidenza la forte vocazione all'export di queste imprese che, pur rappresentando appena il 7,8% delle società di capitali italiane, genera il 47,2% dell'export nazionale, pari a 200 miliardi di euro nel 2023. Proprio questa forte propensione all'export è uno degli elementi che ha permesso ai settori del made in Italy di registrare performance migliori nel decennio passato e che permetterà di essere più competitivi anche nel prossimo biennio, a patto - ed è questo il «warning» che emerge dallo studio di Cerved - che le aziende sappiano rafforzare gli investimenti in innovazione e sostenibilità, oltre a diversificare i mercati di sbocco dei propri prodotti per compensare la frenata, inevitabile per molti comparti, sul mercato americano. Molte lo stanno già facendo, in particolare i grandi gruppi e i cosiddetti «campioni» nazionali, rivolgendosi soprattutto a mercati come l'India, il Sud-Est asiatico, l'Africa.

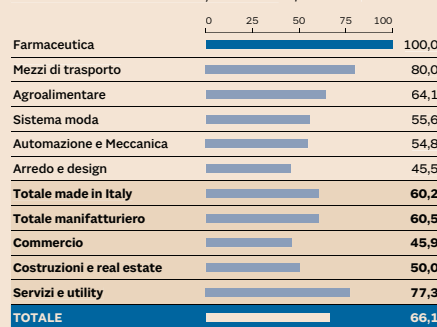
«La capacità innovativa delle imprese sarà l'elemento decisivo per restare competitive», conferma Peyrano, ricordando la crescente concorrenza rappresentata da Paesi come la Cina, che ha annunciato ingenti investimenti sulle tecnologie digitali per i prossimi anni.

Si osserva non a caso uno spostamento della crescita dai settori più tradizionalmente associati al made in Italy, come la moda e l'arredo-design la cui crescita negli ultimi anni è stata fortemente sostenuta dall'export, a settori a più alto contenuto tecnologico, come la meccanica avanzata e la farmaceutica.

Proprio quest'ultima ha infatti contribuito in modo determinante (assieme ad alcune commesse navali) a spingere le esportazioni di prodotti italiani a settembre, che secondo l'Istat sono aumentate del 9,9% su base annua. E le imprese farmaceutiche saranno anche le uniche (secondo il Monitor Cerved) a registrare

Il valore della sostenibilità

Aziende con valutazione ESG alta/ molto alta. In percentuale



Fonte: Cerved

un miglioramento dei margini operativi aggregati rispetto ai ricavi nel biennio 2025-2026, mentre complessivamente diminuiranno. Sebbene questa leggera flessione dei margini si rifletterà sulla redditività dei capitali investiti, che per i settori del made in Italy si manterrà costante, mentre il manifatturiero nel suo complesso vedrà una contrazione di 0,3 punti percentuali (dal 6,6% del 2024 al 6,3% del 2026).

Anche la rischiosità di queste aziende è andata progressivamente migliorando tra il 2014 e il 2023: le imprese del made in Italy collocate in «area di sicurezza» in base agli indicatori Cerved sono aumentate dal 14,4% al 35,7%, mentre quelle a rischio sono scese dall'8,6% al 6,1%. Questa

tendenza positiva continuerà e riguarda in questo caso anche il sistema moda e l'arredo-design, con un aumento delle imprese in «area sicurezza» e una riduzione di quelle in area di rischio (dal 9,3% all'8,2% e dal 6,7% al 6%). Stime positive anche per l'agroalimentare, un comparto tradizionalmente più fragile dal punto di vista delle performance creditizie, che vedrà oltre il 70% delle imprese in area sicurezza e solubilità nel 2026, anche se il settore più solido si conferma quello dell'automazione e meccanica, con oltre l'85% delle aziende ritenute sicure e solubili.

Tra gli elementi strutturali che garantiscono al made in Italy una maggiore competitività, lo studio Cerved indica quello della sostenibilità, intesa sia come esposizione delle aziende ai rischi fisici climatici e ambientali e ai rischi legati alla transizione ambientale, ovvero al passaggio a un'economia a zero emissioni. Tra i comparti più esposti, secondo gli «scores» elaborati dal gruppo, c'è l'agroalimentare e, in particolare, la filiera zootecnica. Positive invece sono le valutazioni per quanto riguarda l'impatto ambientale e sociale delle imprese made in Italy calcolate dal rating Esg di Cerved, che dà un voto «eccellente» al 66% dei soggetti, con la farmaceutica al primo posto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

47,2%

CAMPIONI DELL'EXPORT

Le 76mila imprese del made in Italy sono il 7,8% delle società italiane ma generano quasi la metà dell'export

Peyrano: «Un ecosistema vitale che indica la traiettoria per la competitività italiana»

INCHIESTA URBANISTICA A MILANO

Procura Cassazione: «Non provata per Catella l'accusa di corruzione»

Per la Procura generale di Cassazione è un no: il ricorso in Cassazione della Procura di Milano nei confronti di Manfredi Catella, ad di Coima, coinvolto nell'inchiesta sull'urbanistica di Milano, deve essere rigettato. Per la pg di Cassazione quindi ha ragione il Tribunale del Riesame, che ad agosto ha liberato Catella dagli arresti domiciliari disposti dal gip su richiesta della Procura, che lo ha accusato di corruzione e induzione a dare e promettere utilità.

Il procuratore generale, riferendosi al rapporto tra Catella e Alessandro Scandurra, allora componente della Commissione Paesaggio, ha sostenuto che va «dimostrato che il compimento dell'atto contrario ai doveri di ufficio sia stato la causa della prestazione dell'utilità al pubblico ufficiale». In sostanza, come si legge nell'atto, si condivide il parere dei giudici del Riesame secondo cui «le risultanze in atti non dimostrano la formazione, né l'operatività di un accordo corruttivo tra Scandurra e Catella». Inoltre non è dimostrabile, secondo la Procura generale, che i contratti «siano riconducibili ad un accordo corruttivo anziché correlati ad attività professionale effettivamente prestata da Scandurra e regolarmente contabilizzata». Quanto al presunto atto contrario ai doveri di ufficio, cioè la partecipazione di Scandurra alla seduta della Commissione Paesaggio del 5 ottobre 2023, dove si discuteva del progetto del «Pirellino», «si rileva la mancanza di prove circa il contributo determinante e fondamentale di Scandurra in quella seduta per la formazione del parere favorevole della commissione, la quale è composta da 11 membri».

Questa richiesta della Pg - che riguarda Catella ma che si allarga anche a considerazioni più generali sull'inchiesta - segna un punto a favore della difesa, all'interno di una vicenda complessa che chiama in causa non solo le responsabilità penali, ma anche la politica. Cuore dell'inchiesta è infatti il ruolo della commissione Paesaggio di Milano, che ha assunto nell'ultimo decennio poteri decisionali e autorizzativi mentre generalmente nelle altre città è solo un organo di consulenza e supporto. Secondo la Procura di Milano è qui che si sarebbe consumato un «patto corruttivo» tra i professionisti che ne facevano parte, l'ex assessore all'Urbanistica Giancarlo Tancredi e gli operatori del settore immobiliare. Una tesi sostanzialmente condivisa dal gip, che in parte ha alleggerito le accuse ma che comunque ha imposto la scorsa estate le misure cautelari ai sei principali indagati (Scandurra, Catella e Tancredi oltre all'ex presidente della commissione Giuseppe Marinoni, l'imprenditore Andrea Bezziccheri e il progettista Federico Pella). Misure poi revocate per tutti dal Tribunale del Riesame, che per ogni profilo ha espresso opinioni diverse. In particolare, la vicenda giudiziaria di Scandurra e probabilmente il caso più eclatante di corruzione e giudici della Libertà abbiano visioni diverse. Anche su Catella emergono posizioni contrastanti, come si legge in questo atto. La Cassazione si esprimerà il 12 novembre per tutti gli indagati.

Sara Monaci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

: MADE FF

UN PROGETTO DI



CAMERA DI COMMERCIO
BERGAMO

12
DASTE

13
NOV. BERGAMO

14
2025

MADE
FILM
FESTIVAL

Il festival dove cinema e impresa si incontrano.
Tre giorni di corporate movies, networking, talks
e storie d'impresa.



New York, il giorno di Mamdani Trump: “Pericoloso per gli ebrei”

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Qualsiasi ebreo che vota per Zohran Mamdani, un odiatore di ebrei comprovato e auto-proclamato, è una persona stupida!». Non è la prima volta che Donald Trump si lamenta delle scelte politiche della comunità ebraica, in particolare quella liberal di New York, perché si aspetterebbe di dominarla grazie al suo appoggio incondizionato per Israele. Però questo messaggio, pubblicato sul suo social durante il voto di ieri per scegliere il nuovo sindaco, andrebbe letto insieme a quello del console generale israeliano a New York, Ofir Akunis, secondo cui Mamdani è «un chiaro e imminente pericolo per la comunità ebraica» della città, e quello ancora più largo che l'Anti Defamation League ha inviato per partecipare a un suo briefing: «Indipendentemente dal vincitore, le elezioni avranno enormi implicazioni perché la comunità ebraica della città sta attualmente affrontando una serie di episodi antisemiti di molestie, vandalismo e violenza».

Le elezioni di ieri per il sindaco di New York sono state uno scontro generazionale fra il trentaquattrenne Mamdani e il sessantottenne Andrew Cuomo, centrato sulle disuguaglianze economiche. L'affordabi-

Le elezioni per il sindaco sono state uno scontro generazionale fra l'ex governatore Cuomo, 68 anni, e Zohran, di 34



Separati dalla fede, ma non dalla politica, questi due newyorkesi sfoggiano due t-shirt gemelle: “Ebrei per Zohran” e “Musulmani per Zohran”

lity della città, ossia la possibilità di viverci in maniera decente anche senza essere milionari, contro la sicurezza del *business as usual* praticato dalla politica tradizionale. Un messaggio che risuona anche a livello nazionale, ma divide gli stessi democratici sul punto fino a cui spingerlo, in vista delle midterm del 2026 e delle presidenziali del 2028.

Non c'è dubbio però che la guerra a Gaza ha infuocato anche New York, e non solo per le proteste alla Columbia University finite con l'incursione della polizia, come ai tempi del Sessantotto, quando l'ateneo dell'Ivy League era stato occupato con la motivazione di battersi contro le discriminazioni razziali. Può sembrare surreale, rispetto ad un

conflitto con migliaia di vittime, ma quelle manifestazioni erano cominciate per opporsi alla costruzione di una palestra che avrebbe tolto spazio alla comunità afro americana della confinante Harlem.

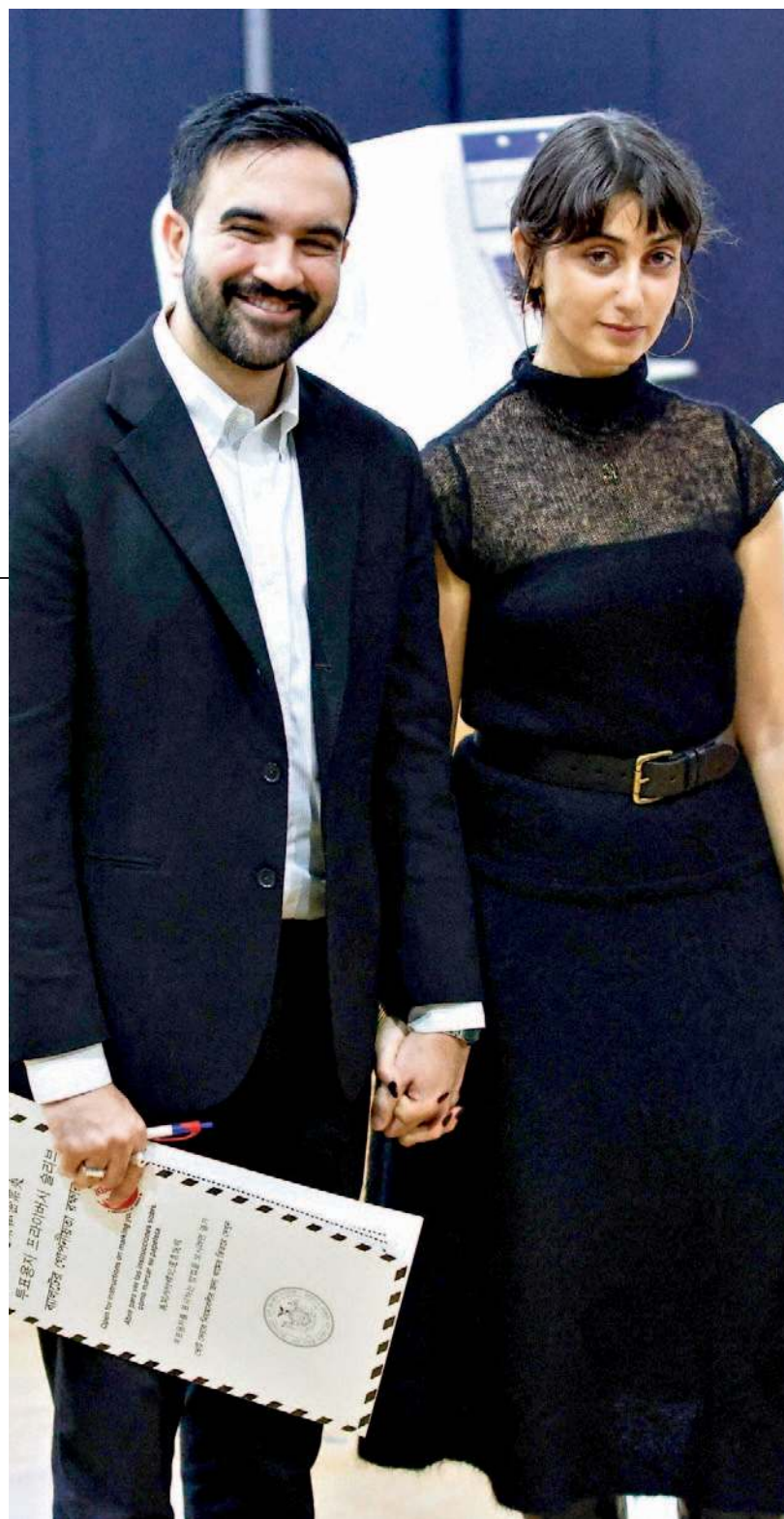
Non mancano ora, soprattutto fra i giovani, quelli che si sono interessati a Mamdani per le sue posizioni su Israele, prima ancora di scoprire che promette il blocco degli affitti, i trasporti pubblici e l'assistenza all'infanzia gratis, i supermercati comunali economici e l'aumento del salario minimo orario. Questo ha suscitato preoccupazioni nella comunità ebraica, nonostante Zohran abbia smussato nel frattempo alcune posizioni, promettendo ad esempio di non inneggiare più alla «intifada

globale».

Trump ne fa una questione politica personale, anche perché vorrebbe maggior sostegno a livello nazionale da chi ha a cuore il futuro di Israele, in particolare dopo l'accordo raggiunto per il cessate il fuoco a Gaza, che secondo lui dovrebbe piacere anche a chi la pensa come Mamdani. L'Anti Defamation League però ne fa una questione più ampia e perciò grave, che va oltre le elezioni per il sindaco. New York è la città dove vivono più ebrei fuori da Israele, che secondo l'Adl si sentono minacciati indipendentemente da chi governa City Hall. La domanda quindi diventa se l'antisemitismo stia tornando con forza negli Usa, aldilà di Mamdani.

Temi che hanno appassionato gli elettori, almeno a giudicare dall'affluenza alle urne. Alle tre del pomeriggio a New York aveva già votato un milione e mezzo di persone, più del totale di quattro anni fa. Mamdani aveva puntato molto sull'aumento della partecipazione, in particolare dei giovani, e secondo i primi exit poll, per il 56% degli elettori il tema più importate è stato il costo della vita, ossia il primo punto della sua campagna. In Virginia e New Jersey, due stati dove erano in palio importanti poltrone di governatore, oltre un terzo degli elettori ha detto di aver votato per prendere posizione contro Trump. La conferma di quanto resti ingombrante il presidente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



LA COPPIA

L'incontro
Rama Duwaji e Zohran Mamdani mano nella mano. La 28enne moglie del candidato sognava di vivere a New York, vi è arrivata come illustratrice e ceramista

iscriversi alla School of the Arts della Virginia Commonwealth University e, dopo, a Richmond per studiare illustrazione. Tra i suoi lavori, ci sono collaborazioni a cortometraggi, mostre, ma anche illustrazioni in cui ha denunciato la guerra ambientale di Israele contro i contadini palestinesi. In un'intervista ha rivelato i suoi obiettivi legati ai diritti civili: «Oggi mi sembra che il mio ruolo come cittadina americana sia ancora più utile: usare la mia voce per parlare di ciò che accade negli Stati Uniti, in Palestina e in Siria». Duwaji stila ogni mese sui social la lista di cose trovate per strade, o incrociate, e che la ispirano: l'elenco comprende film, libri, sculture e quadri. Tutto, spiega, compone la sua idea di New York e di America. Quella che ha catturato l'attenzione di migliaia di giovani newyorkesi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

di **MASSIMO BASILE**

Rama, artista e pro-Pal una moglie della GenZ per il trono della Mela

Di lui sappiamo quasi tutto: ha 34 anni, è socialista e l'incubo dei miliardari, Donald Trump lo odia, Elon Musk non ha saputo fare altro che storpiarne il nome, chiamandolo “Mumdumi”. Di lei, 28 anni, indicata per mesi come la probabile prima first lady della generazione Z nella storia di New York, invece, si sa molto poco. Le immagini di Rama Duwaji, artista siriana-americana, sono state tra le più cliccate su Instagram negli ultimi giorni e rilanciate dai media locali: lei e il marito, Zohran Mamdani, teneramente in piedi nel vagone di una metro; a passeggio per le strade di New York; mentre si guardano intensamente sotto la pioggia, vicino a una bodega di cucina thailandese. In una, in bianco e nero, lui appare sfocato mentre ride, lei, in secondo piano, sorride. Sembra una vecchia foto di Robert Doisneau scattata a Parigi. Appena

cinque anni fa Rama confessò in un'intervista di sognare di vivere a New York, cosa che aveva ammesso essere “un cliché”. Poi la vita ha dato un'accelerazione ai sogni. Nel 2021 fa Duwaji si è trasferita in modo definitivo negli Stati Uniti, dove ha cominciato a lavorare come ceramista e illustratrice. Attraverso una app di incontri ha conosciuto l'uomo diventato pochi mesi fa suo marito: Mamdani. Con lui ha condiviso un viaggio di nozze in Uganda, dove Zohran è nato da genitori ugandesi di origine indiana. Su Instagram ha 164 mila follower. Lui le ha reso omaggio sui social, nei mesi scorsi, quando era diventato un serio candidato a vincere le primarie democratiche. Zohran l'aveva citata, fuggendo il sospetto che volesse nascondere ai newyorkesi. “Di solito lascio correre - aveva scritto - ma è diverso quando si parla delle persone che ami. Tre mesi fa ho

Siriana-americana,
28 anni, sognava
la Grande Mela
Ha conosciuto il marito
su una app e ora
si occuperà di diritti

sposato l'amore della mia vita, Rama, all'ufficio del registro civile”. Un fan aveva commentato: ecco la futura first lady di New York. Un'amica fotografa ha detto di lei: “è la nostra moderna principessa Diana”.

Duwaji è nata a Houston, Texas, da genitori siriani, padre ingegnere informatico e madre dottoressa. A nove anni si era trasferita a Dubai con i genitori. Poi il ritorno negli Stati Uniti per

Gaza, truppe straniere e gestione Usa

La bozza consegnata all'Onu prevede tecnici indipendenti. L'ex avvocatessa Idf: "Ho pensato al suicidio"

dalla nostra inviata
GERUSALEMME

Truppe straniere e una amministrazione per Gaza a guida americana con mandato di due anni, dal gennaio 2026 al dicembre 2027. Gli Stati Uniti, scrive *Axios*, hanno presentato ad alcuni membri del consiglio di sicurezza Onu una bozza di risoluzione che disegna il possibile futuro assetto della Striscia, politico e militare. Al vertice della piramide c'è il Board of Peace (Bop), un consiglio della pace presieduto dagli americani che avrebbe di fatto le funzioni di governo, con il potere di «definire il quadro di riferimento e coordinare i finanziamenti

per la ricostruzione fino a quando l'Autorità palestinese non avrà completato in modo soddisfacente il suo programma di riforme». Sotto il Bop dovrebbe operare una amministrazione di tecnici palestinesi, apolitici e indipendenti ma provenienti dalla Striscia, come chiedevano Hamas e la altre fazioni, «che saranno responsabili delle operazioni quotidiane della funzione pubblica e dell'amministrazione di Gaza».

Il terzo piede, fondamentale, è la forza di stabilizzazione (Isf), che dovrebbe presidiare i confini ma anche operare insieme a una rinnovata polizia palestinese per disarmare Hamas e smilitarizzare la Striscia.

L'Isf «collaborerà con Israele ed Egitto» insieme «alle forze di polizia palestinesi recentemente addestra-



I coloni ieri nei cortili della moschea di Al-Aqsa

te e controllate, per contribuire a garantire la sicurezza delle zone di confine» ma avrà anche il compito di «assicurare il processo di smilitarizzazione della Striscia di Gaza, compresa la distruzione e la prevenzione della ricostruzione di infrastrutture militari, terroristiche e offensive, nonché la dismissione permanente delle armi dei gruppi armati non statali». Questo rischia di essere il punto di maggior frizione con gli stati arabi, molti dei quali hanno già chiarito che non intendono mandare truppe a combattere contro miliziani armati.

Ieri Hamas ha restituito il corpo di un altro ostaggio trovato nella zona gialla sotto il controllo dell'Idf, ne restano sette a Gaza, solo dopo il loro ritorno in Israele si potrà parla-

re di fase due.

Sul fronte interno, è stata un'altra giornata di tensioni e colpi di scena. A Gerusalemme centinaia di coloni si sono riversati nei cortili della moschea di Al-Aqsa celebrando rituali talmudici e violando ancora una volta lo status quo nel luogo più sacro per i musulmani. L'episodio accadeva mentre il ministro della Difesa, Israel Katz, annunciava la nomina di Itai Ofir come nuovo avvocato generale militare dopo le dimissioni di Yifat Tomer Yerushalmi, arrestata per la fuga di notizie sugli abusi a un detenuto palestinese. Per *Channel 12* la donna avrebbe detto agli inquirenti di aver tentato il suicidio, domenica scorsa.

— GA.COL.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

dalla nostra inviata
GABRIELLA COLARUSSO
GERUSALEMME

Il medico nel carcere degli abusi “Il detenuto palestinese del video sevizziato e torturato con il coltello”

Il dottor Yoel Donchin è uno dei testimoni dell'inchiesta che sta scuotendo i vertici militari israeliani, culminata con l'arresto dell'ex avvocatessa generale dell'esercito Yifat Tomer-Yerushalmi, sotto indagine per la fuga di notizie che ha rivelato gli abusi su un detenuto palestinese nel carcere militare di Sde Teiman. Nel luglio 2024, Donchin era in servizio all'ospedale da campo allestito vicino alla base. Medico militare con 40 anni di esperienza da anestesista, fu uno dei primi a visitare il detenuto palestinese che aveva subito violenze e a riportare l'episodio alle autorità. «Esaminammo le sue ferite, capimmo che non si era trattato di stupro con una parte umana, ma qualcosa come un coltello gli aveva perforato l'intestino tanto da necessitare un intervento chirurgico urgente».

Partiamo dall'inizio: cosa accadde nell'ospedale da campo?
«Dopo essere stato torturato, il detenuto era stato rimandato nel luogo in cui si trovavano tutti gli altri prigionieri. Iniziò a sanguinare dal retto e aveva difficoltà a respirare. Il medico di guardia chiamò immediatamente un'ambulanza e fu portato nell'ospedale generale di Ashdod. In poco tempo gli fecero una Tac e una risonanza magnetica: scoprirono che aveva un problema alla parete addominale e lo operarono. Il giorno dopo ci chiesero di ricoverarlo nel nostro ospedale da campo. Avemmo accesso al referto dell'ospedale e a tutte le informazioni mediche. Le lesioni che aveva non potevano essere autoinflitte. Dicemmo subito alle autorità che qualcosa non andava. Fu aperta un'indagine, c'erano dei sospettati».

Fu allora che un gruppo di

attivisti di destra fece irruzione nella base?

«Avvocati, membri del governo di destra ci tacciavano di accusare gli eroi delle forze di difesa israeliane di aver fatto questo. L'avvocata Yifat Tomer-Yerushalmi finì nella bufera. Solo dopo c'è stata la fuga di notizie, quando l'inchiesta era già avviata. Ha commesso un errore, ma non è una criminale. La destra ora festeggia sul suo corpo».

Riusci a parlare con il prigioniero palestinese?

«Non ci era permesso parlare troppo con i detenuti, ma nel mio arabo scarso gli espressi la mia solidarietà. E poi avemmo una conversazione medica, gli chiesi: "Come ti senti? Provi dolore? Ti somministrerò l'anestesia, ho bisogno del tuo permesso"».

Non le raccontò nulla di quello che gli era successo?



Due fotogrammi tratti dai video di sorveglianza girati lo scorso luglio all'interno del centro di detenzione di Sde Teiman che mostrano gli abusi perpetrati da alcuni militari israeliani nei confronti di un detenuto palestinese



Lo esaminammo:
una lama gli aveva
perforato l'intestino,
tanto da necessitare
un intervento
chirurgico urgente

YOEL DONCHIN
MEDICO ISRAELIANO E TESTIMONE

«No. Sono un medico e laggiù si lavora sotto pressione con i pazienti. Non ho chiesto a nessuno in quei pochi mesi se fosse un terrorista dell'unità Nukhba, un palestinese, un civile. Sono esseri umani e noi medici abbiamo il dovere di curarli. Esaminammo il referto chirurgico dell'ospedale di Ashdod, il resoconto delle dimissioni. Non si era trattato di stupro, ma di una ferita rettale provocata probabilmente da un oggetto come un coltello che gli ha fatto un buco nell'intestino. Non sono un esperto di medicina legale, ma non era stata una parte umana a provocarla né, ribadisco, poteva essere autoinflitta».

È stato ascoltato dagli inquirenti?

«Sì, ho dato il mio parere alle autorità giudiziarie. E loro sapevano tutto. Che sia accaduto il fatto di cui si parla è fuori dubbio

per me».

Quanti anni aveva la vittima?

«Sui 40».

Ricorda il suo nome?

«Non sappiamo i nomi dei pazienti, li conosciamo per il numero che viene assegnato a ogni caso. Ognuno ha un piccolo allegato con il suo numero, scritto sulla cartella clinica e anestesologica».

Perché ha scelto di parlare pubblicamente di questa storia?

«Perché, ancora una volta, ho letto cose assurde, che in questo ospedale si eseguivano amputazioni una dopo l'altra senza anestesia. Durante i miei sei mesi lì, non abbiamo mai amputato un arto. Il trattamento medico era superb, assolutamente professionale».

Ha visto altri detenuti con segni di torture?

«No. L'unica cosa che abbiamo visto erano i segni delle manette, le piaghe da decubito sulle mani o sulle gambe.

Ricevamo pazienti che non avevano ricevuto cure adeguate prima del 7 ottobre. Penso che quel caso fosse un'eccezione».

Ci sono testimonianze e inchieste che parlano di abusi ripetuti.

«Non rendevano loro la vita facile, direi. Usavano cani e c'era rumore di notte e cose del genere. Ma non ho mai visto altri casi simili a quello di cui stiamo parlando. La gente non capisce perché il prigioniero sia stato rilasciato tre settimane fa senza che fosse stata raccolta la sua testimonianza».

Perché è accaduto, secondo lei?

«Per lo stesso motivo per cui hanno arrestato l'avvocata generale».



L'ex avvocatessa dell'Idf Yifat Tomer-Yerushalmi, arrestata per la fuga di notizie sugli abusi nel carcere militare di Sde Teiman

©RIPRODUZIONE RISERVATA



RT1



Tuo a **€ 3.190** f.c.

RT3S



Tuo a **€ 4.690** f.c.

La nuova forma di mobilità urbana

Due anime, un'unica visione di mobilità.

RT1 è agile e brillante, ideale per la città: unisce design curato, ciclistica reattiva e motore 125 cc con Start & Stop e Silent Start per una guida fluida ed efficiente. ABS, TCS e DashCam frontale integrata offrono sicurezza e controllo, mentre display LCD e avviamento Keyless esaltano la praticità quotidiana.

RT3S estende i tuoi orizzonti di mobilità: comfort, prestazioni e tecnologia per viaggiare anche oltre la città. Grazie al motore 289 cc, ABS Bosch, display TFT con Mirror Link e parabrezza elettrico, RT3S garantisce un'esperienza di guida sofisticata e brillante.

Entra nella tua nuova dimensione della mobilità con RT1 e RT3S.

www.cyclonemoto.it



CYCLONE

Missili sulla cerimonia decine di soldati ucraini uccisi dietro alle linee

di PAOLO BRERA

Gli eroi ucraini in fila per una medaglia, e poi il missile. C'è una sceneggiatura che si ripete come un dramma a puntate, incredibile perché prevedibile, assurda perché evitabile. E invece: stesso luogo, nuova strage. È la terza volta, quest'anno, che un missile russo sventra il campo di addestramento di Cherkaske lungo le anse del fiume Samara, nella campagna a nordest di Dnipro. Ancora una volta è un massacro: sabato un Iskander-M russo ha centrato i migliori soldati della 35esima brigata separata del Corpo dei Marines: li avevano allineati sulla piazza d'armi proprio per premiarli. Eroi di guerra uccisi per conferire loro una medaglietta. Era appena tornati dal fronte.

Proprio lì, tra le baracche di Cherkaske, il primo marzo era piovuto un missile russo identico: Mosca disse di avere ucciso 150 soldati e due dozzine di istruttori stranieri, gli ucraini ammisero una quarantina di morti. Il capo delle forze di terra, Mykhailo Drapaty, promise indagini e punizioni. Ma il primo giugno ecco un altro Iskander nel campo di Cherkaske, si riempiono gli ospedali e i sacchi neri. Almeno una dozzina di morti. Drapaty stavolta non promise punizioni: si dimise.

Per la terza volta in pochi mesi un Iskander russo fa strage nella piazza d'armi di Cherkaske, addobbata a festa per una premiazione



Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky durante il video messaggio quotidiano

Ma la maledizione della piazza d'armi di Cherkaske ha colpito di nuovo. Il primo a bucare il silenzio degli apparati militari è un giornalista di *Tsn*, Dmitry Svyatnenko. C'era suo fratello Volodymyr, tra i soldati a morire in bella fila. «Ha combattuto dal primo giorno, è sopravvissuto all'inferno a Krynky, Kurakhove, Maryanka, Krasnohorivka... I russi lo hanno ucciso non sul campo di battaglia, nelle retrovie profonde: erano riuniti per essere premiati. Hanno raccolto i migliori piloti e fanti della brigata con un ordine preciso, in area aperta. E sono arrivati i missili. La storia, la negligenza, si ripete».

Non ci sono numeri ufficiali, ma le testimonianze ucraine parlano di «molti morti e feriti». Morire per un premio, un'adunanza o una festa inopportuna è un incubo già inflitto e già subito: a dicembre 2022 nella caserma di Makiivka i filorussi che celebravano il Capodanno persero decine o centinaia di soldati, uccisi da un missile ucraino tra le tavole imbandite. Il 3 novembre 2023 spettò invece a 19 artiglieri della 128a brigata di Transcarpazia: li massacrò un Iskander a una trentina di chilometri dal fronte sud. Erano in fila, al gelo, ad aspettare il colonnello ritardatario per la «Giornata dell'artiglieria»: «Tragedia che poteva essere evitata. Non permetteremo accada di nuovo», scrisse sull'*Economist* il generale Zaluzhny. Macché: solo quest'anno gli assembramenti ucraini

IL PREMIO DI ZELENSKY



Al fronte per 165 giorni di fila: medaglia per i due Oleksandr



Oleksandr Tishayev e Oleksandr Alikseyenko sono sopravvissuti per 165 giorni in una delle zone più pericolose a sud di Zaporizhzhia. Il presidente ucraino Zelensky li ha premiati per «il coraggio e la dedizione». La storia spiega la situazione al fronte dove, secondo gli analisti di Deep State, in media i soldati mantengono le posizioni per 100-200 giorni. «Si può parlare della necessità di mobilitazione e della carenza di personale - commentano - una richiesta giustificata, ma è necessario imparare a preservare le persone, per poter effettuare rotazioni e dare riposo ai combattenti, cosa molto più efficace di un attestato o anche di una medaglia».

nelle piazze d'armi sono diventati funerali. Il volte: a parte i precedenti di Cherkaske ci sono le stragi del 30 maggio a Sumy, del 5 giugno a Poltava, del 21 luglio a Kropyvnytsky; e quelle del 22 giugno, del 29 luglio, del 12 agosto, del 24 settembre...

«Il giorno prima» di essere ucciso, «Volodymyr è stato ripreso dal servizio stampa della brigata», dice il fratello giornalista. Le premiazioni in luoghi aperti sono vietate dal capo delle forze armate, il generale Syrsky. Troppo pericolose: si premia al sicuro, nei rifugi blindati dei quartier generali come ieri ha fatto Zelensky con le forze in prima linea a Do-

bropillya e a Pokrovsk. Ma farlo in grande stile tra pennacchi e fanfare è tentazione che non svanisce, dimenticando i pochi minuti in cui un missile percorra i 110 km tra Cherkaske e il fronte del Donbass.

Sul suo canale Telegram un soldato della 35a Brigata risale nei sospetti la catena degli errori. «L'arrivo dell'Iskander è una fuga di notizie. Ne sono certi tutti. Non mi sorprenderei se ci fossero talpe ai vertici». «Erano allineati - sostiene un altro post - perché aspettavano Syrsky. A quanto pare avrebbe dovuto consegnare i premi di persona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ALLARME

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

I cieli del Belgio nella morsa dei droni aeroporti chiusi a Bruxelles e Liegi

Nuovo allarme-droni ieri sera a Bruxelles e in tutto il Belgio. Per diverse ore sono stati chiusi gli aeroporti della capitale belga e di Liegi. E anche tutto il traffico aereo è stato bloccato. Con un saliscendi di tensioni e preoccupazioni. Dopo le 21 l'allarme è stato superato e tutto è tornato alla normalità. Ma solo per un'ora, perché poi, dopo un nuovo avvistamento, il traffico è stato nuovamente fermato dopo le 22.

È stata una serata piuttosto difficile. Il primo avvistamento infatti è stato intercettato proprio nello scalo di Zaventem, il principale del Belgio. Intorno alle 18 è scattato il primo campanello d'allarme. Tanto che è stato attivato un servizio di controllo di tutti i passeggeri in arrivo. Lunghe code in uscita e passaggio obbligatorio dei bagagli al metal detector. Una misura mai adottata in precedenza, simile alla sospensione dell'accordo di Schengen sulla libera circolazione. Tensione altissima tra il personale di sicurezza e militari in assetto da battaglia. Il sospetto che il drone fosse accom-



pagnato da un rischio attentato era piuttosto intenso. Ispezionare le valigie era il segno che ci fosse il rischio di qualcosa di più della tradizionale guerra ibrida.

Poco prima delle 20, allora, l'attività è stata sospesa e i voli

Avvisamenti a catena provocano il caos negli scali. Per il governo, «è un avvertimento alla Ue»

sono stati dirottati in un primo momento verso Liegi. «Decisione presa - ha detto un portavoce - per motivi di sicurezza». Poco dopo, tuttavia, altri droni hanno sorvolato anche quest'ultimo scalo. Che è stato a sua volta chiuso. Gli aerei a quel punto

sono stati dirottati fuori dal Belgio, a Colonia (Germania) e a Maastricht (Olanda).

Dopo le 21 tutto è sembrato tornare alla normalità. Ma una nuova incursione ha riguardato la base militare Kleine-Brogel, nella regione belga del Limburgo. Che già nei giorni scorsi era stata oggetto dell'attenzione di droni che secondo il governo belga erano di provenienza russa. Un elicottero della polizia ha scortato i droni.

La contemporaneità di quanto è accaduto nei due scali principali del Belgio e nella base militare ha fatto pensare che si trattasse di un'azione coordinata e voluta. E ovviamente la responsabilità viene attribuita a Mosca. Anche perché non viene considerato un caso che adesso sia entrata proprio Bruxelles nel mirino. Per l'esecutivo belga, si tratta di un modo per tenere sotto pressione l'intera Unione europea. Tutto è precipitato una seconda volta dopo le 22.30, con gli aeroporti di Bruxelles e Liegi messi di nuovo in stallo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA PELLE SENZA TEMPO

Dal patrimonio genetico
di Rosa Prima®, l'antietà assoluta.



Oltre 60 principi vitali in un fiore.

Prova la linea **Rose Therapy** nelle migliori farmacie.
Scopri la più vicina a te su dolomia.it

DOLOMIA

LA BELLEZZA È UN PRINCIPIO NATURALE



Un poster di Maduro e alcune barricate anti-tank a Caracas

Maduro sfida gli Stati Uniti “Abbattuti due aerei di narcos”

di **MASSIMO BASILE**
NEW YORK

Le tensioni nei Caraibi hanno raggiunto nuovi livelli. Dopo le minacce del presidente degli Stati Uniti Donald Trump di invadere il Venezuela per fermare il traffico della droga, è arrivata la risposta di quello venezuelano, Nicolás Maduro, che ha annunciato l'abbattimento di due aerei con a bordo narcotrafficienti. «Mentre gli Stati Uniti stavano spostando alcuni aerei nei Caraibi - ha detto il leader sudamericano in un messaggio tv alla nazione - due velivoli del narcotraffico hanno cercato di entrare nello spazio aereo venezuelano. Il nostro sistema di difesa li ha intercettati». Non sono stati forniti dettagli e non è chiaro se si riferisse alla notizia già data la settimana scorsa. Maduro ha promesso di rispondere alla «guerra psicologica» di Trump e dei «mascalzoni dei media» «con opere, fatti e risultati». «Come si dice imbecille in inglese? - ha poi tuonato - coloro che vogliono farci del male non saranno mai in grado di sconfiggere il Venezuela». Maduro ha rilanciato l'alleanza con Mosca. «Il governo - ha

Secondo il *Nyt*, Trump valuta un attacco contro il Paese. Tra le ipotesi quella di colpire le guardie del caudillo o i giacimenti

detto - ha contatti operativi e costanti» con quello di Vladimir Putin su «molti temi attuali», tra cui quello militare. «La Russia - ha aggiunto - è già una potenza mondiale ma è in grado di stabilire relazioni di uguaglianza. Il rapporto è davvero esemplare perché i russi, con il presidente Putin in testa, hanno costruito un modello di rispetto del diritto internazionale. Non hanno ambizioni imperialistiche». Secondo il *Washington Post*, Maduro ha chiesto aiuto alla Russia per rafforzare la propria difesa contro gli Usa. Il portavoce del Cremlino, Peskov, senza fare riferimento alla richiesta, ha ricordato che Mosca e Caracas sono «unite da obblighi contrattuali» - i due Paesi hanno firmato a maggio un accordo di collaborazione strategica - e spiegato che «ci sono contatti di lavoro in corso con il Venezuela». Peskov non ha fornito altre informazioni, ma intanto i media hanno rilanciato

la notizia secondo cui un sistema missilistico russo di difesa aerea Buk-M2E è stato dispiegato vicino a Caracas. Nel frattempo. L'Alta rappresentante Kaja Kallas ha ribadito che l'Ue «sostiene il diritto internazionale, che dà solo due ragioni per usare la forza contro un altro Paese: una è l'autodifesa e l'altra è una risoluzione del Consiglio di sicurezza» dell'Onu. «Non voglio - ha dichiarato il presidente del Brasile Luiz Inacio Lula da Silva - che si arrivi all'invasione terrestre». L'opposizione venezuelana è divisa sull'ipotesi di un attacco americano: la vincitrice del Nobel per la Pace e alleata di Trump, María Corina Machado, è favorevole. Altri, incluso il due volte candidato presidenziale Henrique Capriles, hanno messo in guardia dal rischio che un intervento esterno possa creare un vuoto di potere riempito da qualcuno peggiore di Maduro: «Non ci sarà il lieto fine». Ad alzare la tensione è intervenuta ieri un'indiscrezione affidata al *Nyt*, secondo cui il presidente Usa starebbe valutando le opzioni di attacco contro: tra le ipotesi ci sarebbero attacchi contro le guardie di Maduro e azioni per prendere controllo dei giacimenti petroliferi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



IRAN

Liberi i due francesi in galera a Teheran da 1.277 giorni

Cécile Kohler e Jacques Paris, due francesi detenuti in Iran dal maggio 2022, sono stati rilasciati. Dopo 1.277 giorni hanno «lasciato il carcere di Evin e si stanno dirigendo verso l'ambasciata francese a Teheran», ha annunciato il presidente francese, Emmanuel Macron, sottolineando il suo «enorme sollievo». I due erano stati condannati a oltre 30 anni di carcere per spionaggio e altri reati contro la sicurezza nazionale. Le autorità francesi hanno più volte sollecitato il loro rilascio, definendo le accuse montate e gli arresti arbitrari. Il mese scorso, Parigi ha rilasciato una studentessa iraniana arrestata per «aver promosso il terrorismo sui social», facendo pensare a un possibile scambio di prigionieri tra Francia e Iran.



GERMANIA

Merz: “Siria è sicura” Berlino inizierà i rimpatri dei rifugiati

«La guerra civile in Siria è finita. Non ci sono più motivi per richiedere asilo in Germania e quindi possiamo iniziare con i rimpatri», il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, ha provato così a imporsi in una discussione che minaccia di dividere ulteriormente la maggioranza in Germania. Il dibattito è nato quando il ministro degli Esteri, Johann Wadepuhl, di ritorno da uno dei quartieri distrutti della periferia di Damasco ha espresso dubbi sulla fattibilità dei rimpatri in un Paese ancora devastato da un decennio di guerra civile. Critiche dai suoi colleghi di partito, in particolare da quanti intendono rimpatriare i profughi che si siano macchiati di reati in Siria o in Afghanistan.



BRASILE

“A Rio una mattanza” Lula condanna il blitz nelle favelas

Non si placano le polemiche per la maxioperazione anti-narcos contro il Comando Vermelho, a Rio de Janeiro, che ha causato oltre 130 morti. Mentre 400 ong brasiliane chiedono la destituzione del governatore di Rio, il bolsionarista Claudio Castro, accusato di strage; il presidente del Brasile, Luiz Inácio Lula da Silva, ha definito «una mattanza» l'operazione di polizia. «Non c'era l'ordine di uccidere», ha spiegato Lula. Intanto un'informatica delle forze federali ha segnalato «potenziali attacchi a forze di sicurezza pubblica da parte del Comando Vermelho» nella regione di Belém, in vista della Cop30 al via questa settimana. L'allarme, arrivato prima della maxioperazione, ha spinto Lula a schierare l'esercito nella zona.

L'INIZIATIVA

di **BENEDETTA PERILLI**

Spagna, cittadinanza agli eredi delle Brigate

Madrid concede la nazionalità spagnola a 54 figli e 117 nipoti di membri delle Brigate Internazionali, le unità militari di volontari stranieri che lottarono in Spagna nella guerra civile e contro la successiva dittatura franchista. A partire dal 1936, a raggiungere la Spagna per fermare il fascismo a fianco del fronte repubblicano furono oltre 40mila volontari provenienti da 50 Paesi diversi, tra questi anche l'Italia così come sono italiani 48 dei discendenti che hanno fatto richiesta e riceveranno la nazionalità spagnola secondo la legge sulla Memoria Democratica del 2022.

«Per la Spagna libera e democratica che siamo, sarà un onore po-

Il governo Sánchez concede la nazionalità a 171 parenti di antifascisti stranieri che combatterono Franco, tra cui 48 italiani



Il premier spagnolo Sánchez

terli chiamare compatrioti», ha commentato il presidente del Governo Pedro Sánchez, anticipando la notizia in occasione del “Giorno del ricordo alle vittime del colpo di Stato del 1936 e della dittatura franchista”. «Facciamo appello alla difesa stessa della democrazia in un momento di minaccia e di involuzione in tutto il mondo», ha aggiunto il premier spagnolo ricordando come - alla vigilia dei 50 anni della “Spagna libera” dalla fine nel 1975 della dittatura di Francisco Franco - un recente sondaggio ha riportato che il 21,3 per cento degli spagnoli considera il periodo franchista “buono” o “molto buono” per il Paese. Una risposta che, secondo Sán-

chez, è «frutto del revisionismo che offusca la nostra storia e annulla il nostro futuro, dato che spesso sono proprio i giovani a pensarlo».

Per questo, oltre alle 171 nazionalità spagnole concesse ieri dal Consiglio dei ministri, il governo socialista ha annunciato anche l'accelerazione dell'iter per lo scioglimento della Fondazione Francisco Franco, una istituzione privata ancora esistente che promuove l'eredità del dittatore, e l'approvazione entro novembre del decreto che regola l'elenco di simboli ed elementi contrari alla memoria democratica «perché siano ritirati dalle strade, senza scuse e senza ritardi».

Il tutto mentre le anticipazioni delle memorie del re emerito Juan Carlos, che usciranno oggi, hanno scatenato un acceso dibattito a ridosso delle celebrazioni per i 50 anni dalla restaurazione della monarchia, alle quali l'ex sovrano non parteciperà. Nel libro *Reconciliación* Juan Carlos, re di Spagna dal 1975 al 2014 e oggi in autosilio ad Abu Dhabi, scrive: «Se sono stato re lo devo a Franco» e più avanti «nutrivo enorme rispetto per lui, apprezzavo la sua intelligenza e il suo senso politico. Non ho mai ammesso che nessuno lo criticasse in mia presenza. Aveva una visione chiara dello Stato di Spagna e del suo avvenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ranucci in Antimafia, evocato Fazzolari

Su domanda di Scarpinato il giornalista a porte chiuse racconta dei pedinamenti subiti. La replica: deliri

di **GIOVANNA VITALE**
ROMA

Ha chiesto la secretazione della seduta, Sigfrido Ranucci. Chiamato a raccontare in Antimafia quanto vissuto la notte del 16 ottobre, di quell'ordigno «non rudimentale» che poteva «fare esplodere le auto a gas e far crollare la villetta» dove si trovava assieme alla famiglia, il conduttore di *Report* ha prima elencato le minacce di morte, le buste coi proiettili e le intimidazioni ricevute negli ultimi quindici anni a causa delle sue inchieste tv. Quindi, ha lasciato che i commissari gli porgessero delle domande.

Alla prima, però, formulata dal senatore 5S Roberto Scarpinato, si è fermato e ha pregato la presidente della Commissione, Chiara Colosimo, di spegnere audio e telecamere e di far uscire dall'aula tutti i collaboratori esterni. Troppo spinosa la questione sollevata. «Dopo una puntata di *Report* che riguardava la presidente Meloni», premette il senatore del M5S Roberto Scarpinato, «lei ha dichiarato di essere stato pedinato



➔ Sigfrido Ranucci, giornalista e conduttore di *Report* durante la seduta in Antimafia

su richiesta del sottosegretario Giovanbattista Fazzolari. Ci vuole raccontare meglio questo episodio e farci capire se ci può essere se una connessione con quanto gli è accaduto?». È a questo punto che Ranucci, fin lì un fiume in piena, si ferma e invoca il blackout.

Ha da rivelare – spifferano a *Repubblica* un paio di parlamentari presenti – due vicende diverse. Sulle quali non ha prove dirette, ma indizi e più di un sospetto. Vicenda numero uno: quando nel 2023 *Report* trasmette l'inchiesta sul padre della premier – spiega il vicedirettore di

Rai3 nello spezzone di audizione secretata – Fazzolari si fa recuperare un vecchio dossier sul giornalista, si convince che la sua fonte è dentro i Servizi e ordina un'indagine interna agli apparati per capire chi sia. Seconda vicenda: nel corso di un evento pubblico, Ranucci si accorge che qualcuno lo sta seguendo e si preoccupa, salvo scoprire che si trattava di un agente dell'Aisi. Dichiarazioni che allarmano i commissari dell'Antimafia, decisi a rivolgersi al Copasir, il Comitato per la sicurezza, per sapere due cose: se è vero che gli 007 hanno pedinato Ranucci e se

Fazzolari ha mai chiesto informazioni ai Servizi su di lui e le sue fonti.

Fatto sta che, appreso del dibattito nell'aula di San Macuto, il braccio destro di Meloni a Palazzo Chigi va su tutte le furie. E attacca il senatore contiano che ha osato porre un quesito tanto insinuante. «Ho sempre avuto una bassissima considerazione di Scarpinato», tuona, «e mi rincuora constatare che il mio non era un pregiudizio immotivato. Mi auguro che, nella sua risposta, Ranucci abbia avuto il decoro di non assecondare il delirio di Scarpinato e l'onestà intellettuale di ritrattare l'accusa surreale che mi aveva mosso di averlo fatto pedinare dai Servizi».

Fazzolari non sa, o fa finta di non sapere, che il conduttore di *Report* ha sostanzialmente confermato tutto, sebbene a porte chiuse. Ma l'ex pm non ci sta a vestire i panni dell'accusato: «Io non ho insinuato un collegamento tra il sottosegretario e l'attentato a Ranucci», replica Scarpinato, «mi sono limitato a raccogliere alcuni elementi durante l'audizione e a fare delle domande per capire cosa è fondato e cosa no». Toccherà ora al Copasir provare a chiarirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN CONSIGLIO COMUNALE A GENOVA

La sindaca Salis: “Sui social subisco insulti sessisti, serve educazione affettiva”

➔ La sindaca di Genova Silvia Salis, 40 anni, eletta in primavera



«L'educazione affettiva serve, e ve lo dimostro con gli insulti che ho ricevuto da quando sono sindaca». Silvia Salis intervenendo in una seduta del consiglio comunale di Genova sul tema dei femminicidi, ha raccontato di alcuni insulti violenti ricevuti: «Un signore che nei suoi profili aperti compare in foto con la figlia in braccio, sotto un mio post ha scritto “sei proprio una gran p...”», perché a una donna non si dice “sei un'incapace”, si dice “sei una p...”. C'è poi anche un post sul teatro Carlo Felice in cui una persona ha scritto che “si vede che io suono il flauto”, alludendo a chissà cosa. Anche questa è una forma di violenza, ricordiamocelo. Questa è la società in cui viviamo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

dal nostro inviato
GIAMPAOLO VISETTI
VENEZIA

Fiano a Ca' Foscari si commuove “La pace si costruisce con il dialogo”

Sono pronto a dialogare con chi mi ha tolto la parola. Il dissenso è il sale della democrazia, il silenzio la sua morte: la pace si fa insieme, chi impedisce agli altri di parlare non la vuole. È preoccupante lottare per diritti universali a trent'anni dall'assassinio del premier israeliano Yitzhak Rabin, colpevole di aver concluso un accordo di pace con il presidente dell'Olp Yasser Arafat». Emanuele Fiano torna nell'università di Ca' Foscari per concludere il suo intervento sulla pace in Medio Oriente. A interromperlo, il 28 ottobre, l'agguato violento di contestatori che si definiscono «antagonisti di estrema sinistra e pro-Pal». Accanto al presidente di “Sinistra per Israele”, figlio di Nedo Fiano, sopravvissuto ad Auschwitz che ha dedicato la vita a testimoniare gli orrori della Shoah, ci sono la ministra per l'Università, Anna Maria Bernini di Forza Italia, la rettrice Tiziana Lippiello e la capogruppo Pd alla Camera, Chiara Braga. Bernini si definisce «la scorta civile» di Fiano: lo abbraccia davanti alle telecamere, ma lascia l'introduzione alla rettrice. «L'università non è zona franca – dice però Bernini a fine evento – le minacce restano reato». In sala anche Giorgio La Malfa, 86 anni. «Sono venuto apposta da Roma – dice – dovrebbe essere qui l'intero parlamento». Rettrice e ministra avevano invitato l'ex deputato Pd, da anni sotto scorta, a tornare a Venezia «per dimostrare che le università sono il luogo del confronto, non della censura e della contrapposizione violenta». Nell'aula Baratto siedono anche i presenti all'ag-

L'ex deputato dem a Venezia per concludere il suo intervento interrotto dai pro-Pal lo scorso 28 ottobre

CAMERA

Almasri, ok della giunta allo scudo per Bartolozzi



➔ Giusi Bartolozzi 55 anni

Via libera dalla Giunta per le Autorizzazioni a procedere della Camera al parere favorevole alla proposta di sollevare davanti alla Consulta il conflitto di attribuzione nei

confronti del Tribunale dei ministri e della Procura di Roma per la posizione della capa di gabinetto del ministero della Giustizia, Giusi Bartolozzi, indagata nella vicenda Almasri insieme ai ministri Nordio e Piantedosi e al sottosegretario Mantovano. Il parere era stato sostenuto dalle forze di maggioranza in Giunta. L'atto verrà ora trasmesso all'Ufficio di Presidenza, che deciderà sul ricorso alla corte Costituzionale. La decisione dovrà essere vagliata da un voto dell'Aula.



➔ Emanuele Fiano in un momento dell'incontro nell'ateneo veneziano

guato nell'aula del campus di San Giobbe: gli studenti dell'associazione Futura e i veneziani della Comunità ebraica con il presidente Dario Calimani. Fiano, nella sede centrale dell'ateneo, parla però in una Venezia blindata. «Rivedere il gesto della P38 e risentire minacce antisemite dentro un'aula studentesca – dice rivolto più ai contestatori per strada che ai presenti in sala – mi ha impressionato. Ho colto una violenza terribile». Più volte si commuove, ricordando la persecuzione fascista della sua famiglia e in risposta alle domande lasciate in sospeso di Giulia Alberoni, studentessa di

Futura. «Nessuno boicotti nessuno – dice – tantomeno dentro le università. La pace si costruisce tenendo vive le relazioni, i boicottaggi non fermano le guerre». Decine gli agenti contro il rischio di disordini. Solo una quarantina però i pro-Pal del Fronte per la gioventù comunista (Fgc).

Fuori dal rettorato ripetono che Fiano, promotore della legge che vieta la propaganda fascista e nazista, «a Venezia non è il benvenuto, ma un venduto». Meno di una cinquantina i militanti dei collettivi centri sociali Sumud e Lisc, a cui si aggiungono gli attivisti del Global Movement to Gaza.

Nessuno ripete il gesto della P38 e gli insulti su cui indaga la procura veneziana. «Non siamo antisemiti – dice Paolo Spina per il Fgc – ma ci opponiamo a un colonialismo genocida che, con l'appoggio del governo Meloni, annienta il popolo palestinese. Fiano non è stato zittito perché ebreo, ma per le sue posizioni politiche. Moni Ovadia non sarebbe stato attaccato».

A Ca' Foscari il primo a contestare il termine genocidio, dopo aver ripetuto la sua opposizione ai «massacri di Netanyahu», è proprio Fiano. «A Gaza non vedo l'intenzione di sterminare un popolo in quanto tale – dice – ma aberranti crimini di guerra e contro l'umanità. La Corte penale internazionale indaga da due anni, ma una sentenza ancora non c'è». Nel mirino delle proteste finiscono la riforma universitaria annunciata dalla ministra Bernini e il disegno di legge Gasparri, pure di FI, che «equipara antisemitismo e critiche contro Israele». Polemica anche da alcuni docenti, contrari alla sospensione delle relazioni tra Ca' Foscari e gli atenei israeliani. «Fiano – dicono – si è lasciato strumentalizzare. Ha offerto una passerella alla Bernini e a una destra che parla di solidarietà, ma che nei fatti reprime la libertà d'espressione».

Venezia ha fatto capire da che parte sta, ma Emanuele Fiano ha potuto finire il suo discorso solo grazie alla polizia. Ca' Foscari ha difeso la libertà d'espressione, ma fuori resta un'Italia in cui antisemitismo e autoritarismo, grazie all'indifferenza, dilagano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito della premier 180mila euro lordi Schlein a quota 98

Dichiarazioni per il 2024
Meloni scende da 450mila
nell'anno in cui ha
comprato casa
Bongiorno oltre i 3 milioni

di **MATTEO PUCCIARELLI**
MILANO

Quanto guadagna una presidente del Consiglio? 180 mila euro l'anno. La dichiarazione dei redditi del 2025 – quindi le somme guadagnate nel 2024 – di buona parte dei politici sono online, come da regolamenti sulla trasparenza.

Per Giorgia Meloni il consolidamento politico del proprio ruolo di comando non corrisponde a maggiori introiti, anzi: la penultima dichiarazione infatti fu di 459 mila euro, grazie ai guadagni della sua autobiografia *Io sono Giorgia*. Siccome presto il libro uscirà negli Stati Uniti, magari si rifarà coi nuovi diritti l'anno prossimo. Nelle variazioni patrimoniali la premier annota l'acquisto «definitivo» di un'abitazione «come prima casa», la villa da oltre 400 metri quadrati alle porte della Capitale. Percorso inverso per la senatrice più ricca del Parlamento, l'avvocata di grido Giulia Bongiorno, passata da 2,54 milioni a 3,26 di guadagno. La presidente della commissione Giustizia del Senato, ex ministra, legale di Matteo Salvini nel processo Open Arms, nel 2017 dichiarò quasi 5 milioni di euro. Insomma, per lei certe somme non

IL NUMERO

**180
mila**

La premier
Giorgia Meloni
per il 2024 ha
denunciato
180.031 euro, in
calo rispetto ai
451.196
dell'anno
precedente



sono una novità. Il numero 2 in classifica è Giulio Tremonti, altro ex ministro, anche lui avvocato, ex forzista eletto con FdI: supera di poco i 2 milioni di euro. C'è grande attesa – si fa per dire – per il pdf aggiornato di Antonio Angelucci, il deputato eletto con la Lega, assenteista cronico, imprenditore ed editore di quotidiani di destra che sognava di comprarsi pure l'agenzia Agi, il quale l'ultima volta sfoggiò un ragguardevole 4,7 milioni.

Tra i ministri che hanno pubblicato la dichiarazione, al momento in testa c'è Carlo Nordio (Giustizia): 240 mila euro. Lo scorso anno Alessandro Giuli, che era presidente della fondazione Maxxi di Roma, ne dichiarò 204 mila, chissà se il sorpasso gli sarà riuscito. Difficile però se si vedono le di-

chiarazioni medie di tutti gli altri ministri, tutte intorno ai 100 mila euro l'anno. Il vicepremier Antonio Tajani, leader di Fi, segna quota 187 mila, in salita rispetto ai 156 mila del 2024. Mentre Guido Crosetto, che fino a due anni fa si aggirava attorno al milione di euro, ora si ferma a 108 mila.

Guardando i segretari o presidenti di partito che siedono in Parlamento, Matteo Renzi e Giuseppe Conte non hanno ancora dato per la pubblicazione le loro dichiarazioni, idem l'altro vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini. L'ultimo imponibile disponibile online del primo fu di 2,3 milioni – vedi le attività di conferenziere in giro per il mondo –, del secondo di 106 mila, del terzo di 100 mila. Va detto che per Conte la politica non è stata un gran guadagno, dal

punto di vista strettamente economico: da avvocato dichiarava cifre sopra il milione di euro e con l'attività istituzionale ha per ora abbandonato la professione, a differenza di altri, come si è visto. Il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi è vicino ai 250 mila euro, Carlo Calenda 122 mila euro, il co-portavoce di Europa verde Angelo Bonelli (Avs) 100 mila euro. Di poco sotto queste cifre sia la segretaria del Pd Elly Schlein (98.471 euro) che quello di Sinistra italiana, il rossoverde Nicola Fratoianni (poco meno di 93 mila euro). Soldi ai quali, da buona abitudine soprattutto a sinistra, vanno tolti poi i contributi mensili al partito. Insomma, ne escono fuori «stipendi» certo al di sopra della media degli italiani, ma non da Paperoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PERSONAGGI



3,2 milioni

Giulia Bongiorno

Cresce l'imponibile dell'avvocato e parlamentare: 3,2 milioni, in attesa della dichiarazione di Angelucci



240 mila euro

Carlo Nordio

Tra i ministri che hanno presentato la dichiarazione, il titolare della Giustizia è il più ricco del governo



98mila euro

Elly Schlein

Praticamente invariato il reddito della segretaria del Partito democratico: 98.471 euro



IL RETROSCENA

di **ANTONIO FRASCHILLA**
ROMA

Ponte, le mani di Palazzo Chigi sul dossier

Non sarà proprio una avocazione con un atto formale, per non creare turbolenze politiche e un danno di immagine al governo. Ma da adesso Palazzo Chigi seguirà con molta attenzione, per non dire che avrà l'ultima parola su tutto, il dossier del Ponte sullo Stretto. Tradotto: il ministero delle Infrastrutture, nella sua parte tecnica e burocratica, non avrà più la delega in totale autonomia ad occuparsi dell'argomento, come fatto fin da oggi e con risultati che, sussurrano da Chigi, non sono stati ritenuti al momento soddisfacenti anche alla luce della bocciatura da parte della Corte dei conti della delibera Cipess che impegna 13,5 miliardi di euro per l'opera: con conseguente smacco di immagine per l'amministrazione, e il governo, ma soprattutto con il rischio che siano insormontabili i rilievi dei magistrati contabili che saranno resi noti a breve.

La strada sembra segnata, come già avvenuto, tra l'altro, sul tema immigrazione. La notizia, comun-



Il rendering del Ponte sullo Stretto di Messina. Costo previsto: 13,5 miliardi

Salvini irritato con la macchina burocratica del suo ministero: "Costretto più volte a riparare errori"

que, e gli umori pessimi tra i tecnici di Palazzo Chigi sulla gestione del dossier Ponte sono arrivati nei corridoi del ministero delle Infrastrutture e anche allo stesso ministro Matteo Salvini, che a sua volta sarebbe a dir poco irritato con la sua macchina burocratica.

Una macchina che ultimamente ha commesso più di un passo falso costringendolo a intervenire per metterci una toppa. I malumori di Salvini e dei suoi fedelissimi sarebbero diffusi sulla struttura, perché «più volte siamo stati costretti a in-

LOMBARDIA

Il consiglio regionale sfiducia la sottosegretaria Fdl no-vax

Era al centro delle polemiche per aver rilanciato storie Instagram di tendenza no vax e il Consiglio della Lombardia l'ha sfiduciata. Destinataria della mozione è la sottosegretaria regionale a Sport e Giovani Federica Picchi, esponente di Fdl. Il testo - presentato dal capogruppo Pd Pierfrancesco Majorino - chiedeva di rimuovere la sottosegretaria dalla giunta. Con voto segreto è stato passato con 44 voti favorevoli e 23 contrari, con l'apporto di diciannove franchi tiratori nel centrodestra. «È un no secco alle sorelle Meloni- ha detto Majorino- e arriva il giorno successivo alla visita non casuale ai consiglieri Fdl di Arianna Meloni e Giovanni Donzelli. Affermazioni no vax non sono compatibili con ruoli di responsabilità in Regione Lombardia».

tervenire pubblicamente per errori commessi all'interno del ministero», dicono fronte Lega, citando alcuni burocrati di vertice che si sarebbero un po' disinteressati di alcuni dossier oppure, in alcuni casi, avrebbero voluto strafare facendo invece tutto in proprio e commettendo pasticci. E sempre fronte Mit-Carroccio si citano vari esempi. Come la norma del nuovo codice della strada sulle sanzioni in caso di uso di droghe leggere: articolo di difficile applicazione per come è stato preparato perché non esclude chi le utilizza per terapie; oppure il regolamento sugli autovelox e, ancora, la comunicazione che tagliava risorse alle province poi smentita dal ministro.

Ecco, di fronte a uno scenario di commissariamento, o comunque "supervisione" degli atti del Ponte da parte di Palazzo Chigi, oggi Salvini ha difficoltà a battere i pugni sul tavolo per dire che invece il ministero Infrastrutture ha fatto tutte le cose a dovere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Collegno, arrestato il killer è il compagno della ex

La vittima era in lite con la donna per l'affidamento dei tre figli
L'altro lo ha aspettato sotto casa incappucciato. Ucciso con 20 fendenti

di **FEDERICO GOTTARDO**
e **GIADA LO PORTO**
TORINO

È un ingegnere, esperto in informatica. Benestante, incensurato, sportivo con una passione per il triathlon tramandata dai genitori. E ieri ha confessato di aver ucciso con oltre venti coltellate Marco Veronese, ex compagno della sua fidanzata: l'insospettabile killer si chiama Michele Nicastrì, ha 49 anni



Marco Veronese

e da ieri pomeriggio è in carcere a Torino con l'accusa di omicidio premeditato e aggravato. «Io volevo solo tagliargli le gomme dell'auto», ha ammesso durante l'interrogatorio, provando a spiegare perché si fosse presentato a Collegno con un cappuccio sulla testa e un coltello in mano. «Veronese mi ha visto, poi ha tirato fuori un coltellino svizzero. Mi sono difeso». Ma una testimone ha raccontato di un vero e proprio agguato, con un accanimento feroce quando la vittima era già a terra.



Michele Nicastrì: da ieri è in carcere con l'accusa di omicidio

Saranno le ulteriori indagini a chiarire i punti ancora oscuri del giallo iniziato all'1.35 del 23 ottobre, quando il 39enne Veronese è stato trovato ucciso e sfigurato in via Sabotino a Collegno, sotto la casa dove viveva con i genitori. L'imprenditore, che installava antifurti e sistemi

di videosorveglianza, era tornato ad abitare lì dopo la separazione da Valentina, la madre dei suoi tre figli. Veronese sarebbe stato ucciso proprio perché lui e la ex litigavano sull'affidamento dei bambini, mai formalizzato dopo la separazione del 2020. In estate lui ha cercato di mettere nero su bianco un accordo, scatenando le ire della donna e del nuovo fidanzato. Un movente che avrebbe portato Nicastrì a commettere l'omicidio. I carabinieri e la procura di Torino sono risaliti a lui dopo due settimane passate a spulciare le immagini delle telecamere di videosorveglianza. Il resto lo hanno fatto le celle e i tabulati telefonici, che hanno "piazzato" il killer e la sua auto sul luogo del delitto.

La scorsa notte gli investigatori si sono presentati nella casa dell'ingegnere nel quartiere Parella di Torino, alla ricerca degli abiti indossati la notte del 23 ottobre e dell'arma del delitto, di cui si sarebbe disfatto. Poi il pm Mario Bendoni e il procuratore capo Giovanni Bombardieri lo hanno interrogato alla presenza della sua avvocatessa, Chiara Gatto. E lui è crollato, ammettendo di essere l'assassino. Poi è stato il turno della fidanzata, la donna che legava killer e vittima dell'omicidio di Collegno: anche il suo appartamento è stato perquisito, e lei è stata sentita per cinque ore in procura come persona informata dei fatti. Ha raccontato che non vedeva Nicastrì da almeno

"Non volevo ucciderlo"
Ma una testimone racconta di un vero e proprio agguato

due settimane e ha assicurato che non aveva idea che ci fosse lui dietro la morte del suo ex. Spiegazioni su cui ora gli inquirenti cercheranno di trovare riscontro.

Resta da capire se l'affidamento dei figli sia l'unico movente del 49enne torinese: com'è possibile che un ingegnere «pacato e discreto», come lo definiscono i vicini, si sia trasformato in un killer? Proprio lui, abituato a lavorare davanti al computer e a vincere gare di triathlon. L'ipotesi è che a far scattare Nicastrì sia stata una gelosia covata da tempo, forse per i rapporti mai chiusi del tutto tra Veronese e la madre dei suoi figli.

Dopo l'annuncio del fermo, i genitori dell'imprenditore hanno inviato una nota tramite i loro avvocati, Federico Morbidelli e Ruben Segre: «La famiglia tiene a ringraziare la procura e l'Arma dei carabinieri per l'incessante e scrupoloso lavoro che ha portato all'arresto del responsabile dell'omicidio di Marco. Seguiranno con attenzione gli sviluppi dell'inchiesta fornendo massima collaborazione».

©IPRODUZIONE RISERVATA

NELL'ABISSO DELLE OSSESSIONI

Opera composta da 20 uscite. Ogni uscita a 9,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite.



La loro coppia non era, in un certo senso, l'opposto delle altre coppie? Era lui ad aspettare che sua moglie tornasse dal lavoro. Era lui a restare tutto il giorno in casa mentre Nelly spariva al mattino.

UNA NUOVA COLLANA PER PERDERSI NELLE TRAME DI UNO DEI PIÙ GRANDI ROMANZIERI DEL NOVECENTO.

Bernard Foy, ossessionato dalla moglie Nelly, scivola in una spirale di gelosia e sospetto che lo porta a confrontarsi con i suoi demoni più oscuri, in un implacabile crescendo psicologico.



repubblicabookshop.it



repubblicabookshop



repubblicabookshop

DOMANI IL 5° VOLUME **LA PORTA** CON **la Repubblica**